

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

710^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 OTTOBRE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	<i>Pag.</i> 38191	Discussione delle mozioni e svolgimento delle interpellanze concernenti i risultati dell'in- chiesta senatoriale sull'INPS:	
DISEGNI DI LEGGE		BERMANI	<i>Pag.</i> 38212
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	38191	BETTONI	38199
Presentazione di relazione	38191	GATTO Simone	38194
INTERPELLANZE E MOZIONI		PACE	38205
Annunzio di interpellanza	38217	Per lo svolgimento di un'interpellanza:	
Annunzio di mozione	38217	PRESIDENTE	38217
		SCHIAVETTI	38217

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale,

NENNI GIULIANA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bitossi per giorni 20, Carboni per giorni 15 e Magliano Giuseppe per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

TOMASUCCI ed altri. — « Provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni politiche del 1968 » (2467), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomuni-

cazioni e marina mercantile), il senatore Genco ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge del quale la Commissione medesima ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli: « Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (2052).

Discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643 e 666, concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 52 e lo svolgimento delle interpellanze nn. 639 e 643, concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS.

Informo che, successivamente alla pubblicazione dell'ordine del giorno a stampa, sono state presentate una mozione (57) e una interpellanza (666), rispettivamente dai senatori Bergamasco, Trimarchi e altri e dai senatori Zannier, Bermani e altri, vertenti anch'esse sui risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS. Avverto che, non facendosi osservazioni, questa mozione e questa interpellanza verranno discusse congiuntamente alla mozione e alle interpellanze già all'ordine del giorno.

Si dia lettura delle mozioni.

NENNI GIULIANA, Segretario:

PARRI, TERRACINI, SCHIAVETTI, GATTO Simone, **BRAMBILLA, MACCARRONE, DI PRISCO, RODA, PETRONE, TREBBI.** — Il Senato,

preso atto delle conclusioni della Commissione senatoriale di inchiesta sull'INPS, dalla quale risultano confermati i gravi fatti che giustamente hanno allarmato e indignato i lavoratori italiani, e precisate le responsabilità in atti di irregolarità amministrative

anche di carattere criminoso favorite anche da un insufficiente sistema dei controlli vigenti;

constatato che tali fatti confermano una situazione non più sostenibile di un Istituto previdenziale le cui strutture organizzative ed i criteri di gestione sono espressione della legislazione corporativa del regime fascista, e come tali non idonei tra l'altro ad assicurare il sollecito disbrigo delle pratiche, determinando con ciò gravi danni agli assicurati i quali sono costretti a lunghe attese, a volte anche di anni, per il riconoscimento dei propri diritti;

rilevato che somme rilevanti, in valore di centinaia di miliardi, sono state sottratte dai fondi previdenziali ed impiegate in attività estranee ai compiti istituzionali dell'INPS, in operazioni finanziarie fallimentari o a carattere speculativo a favore di determinate persone od enti a carattere privato o pubblico;

affermata la necessità che venga realizzato un nuovo sistema pensionistico a ripartizione, a mezzo del quale venga garantita la utilizzazione dei fondi esclusivamente per gli scopi istituzionali di prestazioni monetarie ai lavoratori assicurati,

impegna il Governo a realizzare entro la presente legislatura una riforma dell'attuale sistema pensionistico nella quale:

1) vengano effettuate misure di graduale smobilizzo degli investimenti a capitalizzazione e di blocco delle riserve monetarie con una conseguente utilizzazione degli avanzi delle riserve stesse, per fare fronte alle maggiori spese che sono derivanti dagli urgenti e improrogabili miglioramenti pensionistici e di riforma, che sono contenuti nella legge n. 903 del 1965, in modo da evitare aumenti dei contributi e oneri eccessivi per il bilancio dello Stato;

2) si addivenga alla formazione di un unico organismo nazionale previdenziale che abbia il compito della riscossione unificata dei contributi, della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie e la cui gestione sia affidata ai lavoratori stessi e non necessariamente limitata alle proprie rappresentanze sindacali le quali siano po-

ste tuttavia in maggioranza negli organi amministrativi centrali e periferici, dando immediata attuazione alla istituzione dei Consigli provinciali e regionali con poteri decisionali anche in materia di ricorsi;

3) si provveda alla destinazione del patrimonio sanatoriale-antitubercolare ad enti ospedalieri locali ed al loro inserimento nella rete ospedaliera generale sottoposta alle direttive del Ministero della sanità, e in modo da garantire l'unitarietà delle prestazioni ed il superamento della divisione esistente tra assicurati e non assicurati. (52)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, CHIARIELLO, D'ERRICO, PESERICO, ROVERE, ALCIDI REZZA Lea, MASSOBRIO, NICOLETTI. — Il Senato,

preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato il 21 luglio 1966, che ha accertato le più gravi irregolarità nella conduzione e nell'amministrazione dei beni dell'INPS, suscitando allarme nel Paese;

considerate le antiquate e paternalistiche strutture dell'Istituto, non più adeguate ai compiti e alle presenti esigenze della collettività,

invita il Governo:

1) a dare nuova veste alle strutture dell'Istituto, adeguandole alle attività che svolge e alle esigenze che deve soddisfare, escludendo e, se necessario, eliminando ogni investimento estraneo ai suoi compiti istituzionali;

2) a garantire la più corretta amministrazione, responsabilizzando maggiormente gli organi centrali e periferici, precisando i compiti dei diversi settori e creando più efficaci controlli;

3) ad inserire la rete sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale e a perfezionare la funzione di prevenzione e di profilassi dei consorzi antitubercolari. (57)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze.

NENNI GIULIANA, *Segretario*:

BETTONI, GUARNIERI, LIMONI, BALDINI, CELASCO, TIBERI, ZENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per conoscere quale seguito abbia avuto o sia per avere la « Relazione finale » della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato del 21 luglio 1966, dopo due mesi dalla presentazione di detta relazione alla Presidenza del Senato.

In particolare, preso atto che la Commissione, con responsabile ed approfondita indagine chiaramente documentata dalla Relazione, non solo ha accertato « inosservanza delle leggi », « negligenza e superficialità », « la malafede e l'abuso dei singoli », « le deficienze di organizzazione e controllo », « compiacenza e favoritismo », « irrazionale visione del problema degli investimenti », « debolezza e incapacità », « mancata incidenza dei pareri del Collegio sindacale », « perplessità e dubbi sulla veridicità degli effettivi importi corrisposti dagli Istituti bancari all'INPS », « carenze per il settore prestazioni », « illeciti e sperperi » riferiti ad una situazione storicamente passata, ma ha anche messo in chiara luce che, nel settore delle prestazioni e del contenzioso, come lamentato dai singoli e denunciato più volte dagli Enti di patrocinio più qualificati, « la posizione del cittadino assicurato ... appare caratterizzata, allo stato delle cose, da una serie di difficoltà e limitazioni di ordine pratico e giuridico, che lo pongono in una situazione di palese inferiorità » ed ha avanzato proposte tendenti a favorire la rispondenza dell'Istituto ai fini istituzionali, per cui all'amministrazione più oculata del patrimonio dell'Istituto « deve accompagnarsi, naturalmente, lo snellimento delle procedure nei rapporti con gli assicurati, il decentramento degli organi dell'Istituto, l'adozione di più penetranti sistemi di controllo, in ordine agli adempimenti contributivi; tutte quelle misure cioè che consentono tempestività, precisione ed economicità nello svolgimento dei compiti istituzionali » e che, d'altra parte, la stessa Commissione, dopo

essersi chiesta se la composizione del Consiglio di amministrazione « offra sufficienti garanzie di rappresentatività democratica e funzionalità amministrativa » concluse, anche se con pareri differenziati, che la maggioranza del Consiglio « sia attribuita ai rappresentanti del mondo del lavoro (lavoratori e datori di lavoro) » o « ai rappresentanti dei lavoratori (dipendenti ed autonomi) », gli interpellanti chiedono al Ministro, cui il Senato e la Commissione diedero pubblicamente atto di sollecitudine e sensibilità a tali problemi, se non ritenga opportuno:

1) trasmettere la relazione all'autorità giudiziaria, affinché, fatti salvi i dovuti provvedimenti amministrativi e disciplinari, esami se nelle irregolarità ed illeciti denunciati sussistano eventuali ipotesi di reato;

2) farsi promotore di un'organica riforma dell'Istituto nel senso indicato dalla Commissione, che consenta un sistema di controlli efficace e costante, decentramento di strutture, snellimento di procedure, miglioramento di rapporti con gli assistiti e con gli Enti di patrocinio, impossibilità di evasione degli adempimenti contributivi.

Tutto ciò fuori da ogni intendimento punitivo e persecutorio, nel rispetto della competenza e della serietà dei funzionari, sia per restituire credito all'Istituto, fiducia agli assistiti lavoratori che sono beneficiari di pieno diritto dell'attività dell'Istituto stesso, sia in considerazione del fatto che all'INPS stanno per essere attribuite, in vista dell'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi, nuove importanti competenze. (639)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, GRIMALDI, FERRETTI, LATANZA, LESSONA, PACE, PONTE, TURCHI, PINNA, PICARDO, MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento alla relazione della Commissione d'inchiesta sulle attività dell'INPS gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano prendere con urgenza per la ristrutturazione dell'Istituto e per limitare la sua attività ai compiti d'istituto. (643)

ZANNIER, BERMANI, JODICE, STIRATI, MAIER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano già stati presi o si stiano per prendere in merito alle risultanze e conclusioni di cui alla relazione della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e funzionamento dell'INPS, ciò anche ai fini dei miglioramenti pensionistici e di riforma di cui alla legge n. 903 del 1965, particolarmente per quanto riguarda il graduale aumento delle pensioni fino al livello dell'80 per cento delle retribuzioni dopo 40 anni di attività lavorativa. (666)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni. È iscritto a parlare per illustrare la mozione n. 52 il senatore Simone Gatto. Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito odierno trae origine da diversi elementi che nel giro degli ultimi due anni si sono posti alla attenzione del Parlamento e del Paese sull'unico ma rilevante argomento della situazione della Previdenza sociale nel nostro Paese e dell'Istituto preposto ad amministrarla.

Tra i diversi elementi che hanno concorso a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e successivamente in modo particolare quella del Parlamento ci sono anche gli scandali che sono esplosi tra il 1965 e il 1966, il più clamoroso dei quali è quello che va sotto il nome di caso Aliotta. Ci sono poi le rivelazioni, di natura non solo amministrativa ma anche politica, fatte da elementi in posizioni di massima responsabilità nel settore e vi è anche la discussione intervenuta in quest'Aula nel marzo del 1966. Infine vi è la proposta di inchiesta parlamentare, la sua approvazione da parte del Senato, la sua pubblicazione. A questi elementi potremmo aggiungerne altri di natura sostanziale che hanno un peso rilevante a stare allo stesso contenuto della mozione e delle interpellanze, quali la riforma, o meglio, come è stato detto in modo inusitato per il titolo di una legge, l'avvio ad una riforma della Previdenza sociale, la lunga de-

lega al Governo che è derivata da questo atto legislativo, l'avvenuta scadenza della delega, il deficit allarmante dei vari enti previdenziali, non ultimo certamente l'Istituto nazionale della previdenza sociale che costituisce il più grosso pilastro delle assicurazioni sociali nel nostro Paese; ed infine, come risultato di tutti questi elementi, la coscienza sempre più diffusa dell'urgente necessità non solo di risanare la situazione, non solo di eliminarne il marcio, come suol dirsi con espressione forse non troppo adeguata all'argomento che stiamo trattando, ma di rinnovare radicalmente e coraggiosamente il sistema che ha dato origine a questi aspetti negativi di uno dei settori più importanti della vita pubblica.

Tuttavia tra tutti questi elementi quello che ha dato lo spunto più diretto al dibattito odierno resta sempre l'inchiesta parlamentare e le sue conclusioni. Non apparirà, spero, fuori luogo parlarne anche al di là del merito, del contenuto e delle stesse conclusioni. Cioè accennare alla sua genesi, al significato che essa ha rivestito nell'attività del Senato e ai compiti che, attraverso la stessa, il Senato ha sentito di dover assolvere nell'interesse generale del Paese e soprattutto nell'interesse stesso dello Stato e del suo porsi dinanzi al cittadino. Spero che non sarà giudicato male dagli onorevoli colleghi se dovrò far cenno — con la massima discrezione possibile — alla parte che mi sono trovato ad assumere nell'*iter* non lungo, ma per me travagliato, della proposta di legge che ha portato all'inchiesta.

Considero una fortunata evenienza quella che mi permette oggi di prendere la parola in questo dibattito, cosa che escludevo in partenza e avrei oggi escluso se mi fossi trovato a ricoprire una carica che ho sempre considerato per me vincolante, in senso restrittivo, nelle prese di posizione che sono invece doverose per chi, in quest'Aula, debba rappresentare solo il proprio orientamento politico e la propria coscienza di cittadino e di parlamentare.

Ho firmato la mozione oggi in discussione quando ancora presiedevo la Commissione legislativa competente nel settore, il che trova precedenti anche molto vicini, specie nel-

l'altro ramo del Parlamento; ma di tali precedenti non ho voluto usufruire se non solo in questa occasione. Non ho scelto a caso quest'unica occasione, per il solo motivo che la mozione si riferisce ad una inchiesta parlamentare, ne riprende le conclusioni, prospetta le conseguenze che se ne possono trarre sul terreno legislativo e su quello del risanamento amministrativo e politico.

Dicevo dianzi che l'iter della proposta parlamentare è stato breve ma, almeno per me, notevolmente travagliato. Ritengo che gli eminenti colleghi che hanno ricoperto e ricoprono quelle mie stesse responsabilità hanno potuto concludere che l'esperienza della discussione, in sede referente, di una proposta di inchiesta parlamentare costituisce un *unicum* di cui resta memoria al di là delle vicende, anche le più gravi, del lavoro legislativo precedente e susseguente.

Dirò senz'altro, naturalmente affrontando e accettando l'eventuale giudizio negativo, che, di fronte al problema di accettare o respingere una richiesta di inchiesta parlamentare, non si può, oserei dire che non si deve, assumere l'atteggiamento distaccato e neutrale che è buona consuetudine per chi presiede una Commissione legislativa mantenere nel lavoro più propriamente legislativo.

Un'inchiesta parlamentare, anche nella fase di proposta, è sempre un fatto di carattere morale prima ancora che politico, investe il dovere primo del Parlamento che è quello di garantire alla Nazione il controllo più alto della gestione della cosa pubblica, di assicurare rapporti di massima chiarezza tra la società civile e la società statale. Gli onorevoli colleghi sanno, specie quelli che mi sono stati più vicini, che, dopo la lettura degli atti che con gesto meritorio l'onorevole Ministro ha posto a disposizione del Senato, è stata apertamente, ma nel dovuto rispetto dei limiti assegnatimi dalla funzione, espressa da me l'opinione che l'inchiesta dovesse farsi. Quali le ragioni? Quelle stesse che hanno condotto la Commissione di inchiesta alle conclusioni cui è pervenuta, le ragioni che emergevano già, prima ancora che dalle indagini condotte dalla Commissione, dagli atti delle inchieste amministrative condotte

durante oltre un decennio, dagli elementi di irregolarità e di abuso che ne emergevano e, in più, dalle stesse lacune e zone d'ombra che di per sé rendevano evidente la necessità che l'organo massimo di inchiesta, il Parlamento, vi facesse luce. Ed è stato già un fatto altamente positivo che, prima ancora dell'inchiesta, per la presentazione degli atti di cui ho parlato, si sia superato, determinando un precedente chiaramente risolutivo, l'ostacolo, più volte avanzato, della pretesa illegittimità di rendere pubblici atti che si trovano all'esame dell'autorità giudiziaria. Ne va dato merito al Senato, per l'insistenza con cui è stata sostenuta la tesi opposta; ne va dato merito all'onorevole Ministro per essere venuto incontro alla volontà espressa da un largo settore di questa Assemblea, anche rivedendo una posizione espressa con argomenti certamente valutabili con la dovuta attenzione, data la competenza giuridica di chi li portava avanti.

Del resto tale argomento va richiamato anche a proposito di un aspetto del problema di cui si è occupata l'inchiesta. Sarà risaltata certamente agli occhi dei componenti della Commissione d'inchiesta la circostanza per cui, essendo stata trasmessa all'autorità giudiziaria un'inchiesta di carattere amministrativo in cui si ravvisava anche un solo elemento che potesse costituire materia di reato di azione pubblica, non poche volte si sia usufruito di questo fatto per non procedere a provvedimenti di carattere amministrativo e disciplinare.

In quest'Aula il problema è stato affrontato, sotto l'aspetto più propriamente giuridico, da eminenti colleghi, ben più qualificati del sottoscritto ad affrontarlo. Però, sta di fatto che non poche volte, dal momento in cui chi è a capo di un settore della pubblica Amministrazione ritiene di dover inoltrare all'autorità giudiziaria i risultati di una inchiesta di carattere amministrativo, da quel momento, quelli che vengono ad essere rinviati a date talora molto lontane, e per la stessa lontananza inefficaci, sono i provvedimenti disciplinari e di carattere amministrativo: in primo luogo lo stesso provvedimento cautelare di base, che è quello della sospensione dall'esercizio delle funzioni.

In materia l'indagine condotta sull'Istituto nazionale della previdenza sociale è quanto mai ammaestrativa.

La mozione stessa, le interpellanze si domandano quali provvedimenti siano stati presi a carico degli elementi nei cui confronti emergono le maggiori responsabilità. Un'interpellanza chiede la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria; non so se ciò sia stato fatto, ma ricordiamo pure i precedenti: l'onorevole Ministro mi pare che sia stato il primo, in questa materia, nel 1964, a trasmettere all'autorità giudiziaria gli atti dell'inchiesta Modugno, con tutto ciò che contenevano. Di questo gli va dato merito, soprattutto considerando il momento assai agitato del settore, in cui esplodevano già, per chi ne fosse direttamente a contatto, i contrasti tra presidenza e direzione generale della Previdenza sociale.

Tuttavia, questo atto doveroso e di piena responsabilità ha avuto all'interno dell'Istituto conseguenze spesso contraddittorie. Del resto, se andiamo a scorrere gli atti che seguono alle inchieste amministrative condotte durante un decennio (mi pare assommati al numero di 19 o 21), possiamo constatare che appena due o tre provvedimenti di carattere disciplinare sono stati presi nei confronti dei responsabili. E sempre il motivo addotto è stato quello della necessità di non rendere pubblici atti che in quel momento costituivano oggetto d'esame da parte dell'autorità giudiziaria.

Per cui non poche volte si è dato tempo ad elementi in posizione spesso eminente nel settore amministrativo di maturare anni di servizio, di farsi liquidare buonuscita e di farsi collocare in quiescenza; in un caso addirittura di cambiare amministrazione, come è avvenuto per chi oggi ricopre una cattedra universitaria e non sappiamo se agevolmente avrebbe potuto continuare a ricoprire quella di direttore di un istituto ospedaliero dipendente dall'INPS.

Ricordiamoci anche, tra le ragioni che hanno indotto il Senato a pronunciarsi unanimemente sull'inchiesta, dopo contrasti e pressioni che tendevano a negarla, del fatto che si tratta della prima inchiesta parlamentare sul settore del sottogoverno; quell'am-

pio settore che spesso viene tenuto in ombra quando si parla, con frequenza e con compiacimento, della necessità di una riforma dello Stato, volendo ignorare che il primo settore su cui si deve porre mano oggi, nella situazione politica ed amministrativa del nostro Paese, è il parastato, è il sottogoverno.

L'inchiesta avrà avuto, tra gli altri meriti, anche quello di avere costituito il primo atto con cui il Parlamento s'investe dei suoi massimi poteri per far luce sul settore più vasto del sottogoverno in Italia.

Il rapporto tra Stato e parastato è diventato uno degli elementi più sensibili della temperie politica che attraversiamo e non vorrei — l'ho detto più volte anche da questo banco — che si ignorasse (di fronte ad una specie di elevazione mitologica della necessità della riforma dello Stato che, a modesto avviso di chi vi parla, oggi va intesa anzitutto come applicazione del dettato della Costituzione che ha dato origine a questo Stato) che per far prosperare lo Stato bisogna anzitutto falciare dal sottobosco le erbacce cresciute intorno al suo tronco, che spesso lo hanno sopravanzato e, in ogni caso, gli hanno tolto, non poche volte, linfa vitale.

L'inchiesta era anche resa necessaria — come da un mio accenno precedente — dalla pubblicazione del memoriale di chi per 18 anni aveva ricoperto la massima carica nell'Istituto di previdenza sociale. Infatti, nonostante che alcuni elementi di fatto possano smentire questa convinzione, per la successione rapida dei tempi, l'opinione pubblica ha potuto avere il legittimo sospetto che un uomo che aveva ricoperto quella carica per sì lungo tempo fosse stato depresso, proprio all'indomani della pubblicazione di un memoriale con il quale si era deciso a rendere noti elementi di irregolarità, sia nel settore amministrativo, sia nel settore delle influenze politiche che hanno determinato in buona misura quelle stesse deviazioni da una corretta amministrazione.

L'inchiesta (se dovessi entrare nel merito, cosa che non farò), molto generosa per non pochi aspetti della materia che ha preso in esame, ha calcato la mano sulla personalità del defunto ex presidente, ingenerando in

alcuni, al di là della stessa sostanza delle cose, il sospetto di aver così trovato una via piuttosto comoda di uscita, per mettere in evidenza solo talune delle molte responsabilità che hanno condotto allo stato di cose che è oggetto dell'inchiesta e di questo dibattito.

Il memoriale Corsi, come che lo si voglia giudicare nel merito, ha avuto tuttavia l'efficacia di una grossa pietra buttata nello stagno; troppo tardi, si dirà, ma non mai abbastanza tardi per aver dato origine alla proposta di inchiesta parlamentare e per averne agevolato l'approvazione.

Io sento il dovere oggi di dire anche in quest'Aula che, nel momento più critico delle vicende che l'inchiesta ha attraversato in sede referente, il defunto presidente, onorevole Corsi, indirizzò a me una lettera, che si trova agli atti della Commissione legislativa, in cui si diceva esplicitamente: « Ritengo che nella complessa situazione determinatasi in seno all'Istituto nazionale di previdenza sociale piena luce possa essere fatta solo da un'inchiesta parlamentare ».

Ritengo con ciò di assolvere a un dovere verso la memoria di un uomo i cui aspetti talora contraddittori, ma non mai del tutto negativi, sono stati messi in evidenza dall'inchiesta parlamentare; di un uomo di cui si è rilevato come aspetto negativo anzitutto la permanenza per diciotto anni alla presidenza dell'Istituto, senza tuttavia mettere in evidenza che quella permanenza non era il frutto di una volontà proterva dell'uomo, ma, sul piano strettamente logico, era il risultato di un confronto di componenti politiche. Peraltro non si è messo abbastanza in evidenza il fatto che il massimo controllore e talora anche il massimo oppositore dell'attività del presidente dell'Istituto è rimasto nella sua carica di presidente del collegio sindacale per un periodo ancora più lungo e che, pur avendo espresso prima e aver espresso dopo con molta maggiore facilità il suo giudizio negativo su molti atti dell'Istituto in questi venti anni, non ha sentito il dovere di rendere più evidente anche la stessa insufficienza istituzionale dei compiti assegnati ad un collegio sindacale, lasciando quella carica.

Ciò ci porta a considerare il problema dei controlli, logicamente inadeguati ed insufficienti, a partire, — aggiungo, facendo cenno ad un aspetto del problema che è secondario ma non è stato toccato dall'inchiesta — da quel controllo preventivo di cui lo Stato, per esempio, si avvale usufruendo di una avvocatura che non è alle sue dipendenze gerarchiche, ma che va valutata anche per il grado notevole di indipendenza che essa riveste nei confronti dello Stato stesso.

La stessa cosa non si può dire del servizio legale dell'INPS, composto tutto ed esclusivamente di dipendenti in senso stretto dall'Istituto, e che spesso, dal punto di vista legale, è chiamato a mettere le cose in modo che provvedimenti di natura assai discutibile possano superare lo scoglio delle difficoltà giuridiche cui potrebbero andare incontro. Un servizio legale quindi che per sua natura, dal modo come è nato, dal modo come si è voluto configurarlo nei decenni successivi, è chiamato a rappresentare l'interesse dell'Istituto in una formula, dal punto di vista di stretta giustizia, molto discutibile; in ogni caso non quella, alta e distaccata che lo Stato ha assegnato alla sua avvocatura.

Inoltre, è vero, sì, che le lamentazioni dello stesso presidente Modugno ci dicono della inefficacia degli strumenti assegnati all'azione del collegio sindacale. Oggi si può parlare, per lo meno discutere, al fine di trovare la soluzione migliore, della necessità di una facoltà di veto preventiva o successiva da parte del collegio sindacale: preventiva in sede di esame dei provvedimenti in un consiglio di amministrazione a cui i sindaci possono assistere; successiva alla approvazione dei provvedimenti stessi, qualora, a giudizio del collegio sindacale, presentassero aspetti aberranti. Lo stesso va detto poi per le rappresentanze ministeriali in seno ai consigli di amministrazione. Le conclusioni della Commissione d'inchiesta offrono spunti molto interessanti al riguardo, due soprattutto: primo, quello della non necessità che rappresentanti del Ministero siano funzionari in particolare posizione di responsabilità, nella branca di governo che sovrintende al controllo degli enti medesimi; se-

condo, che questi funzionari siano posti nella condizione di dedicarsi principalmente a questo compito di massima importanza.

Chi ha compiuto una sia pure breve esperienza di incarico ministeriale, sa che i direttori generali sono oberati (diciamo così) dai numerosi incarichi di rappresentanza del loro Ministero in seno ai consigli di amministrazione, talora oltre la decina, e che tutto ciò è anche effetto di una diversa dizione che si è fatta luce attraverso decenni nella legislazione che contempla la composizione dei consigli di amministrazione. Si diceva prima: « rappresentante del Ministro » poi « rappresentante del Ministero » e si è finito con l'appiccicare l'etichetta direttamente a quel tale funzionario, al direttore della previdenza sociale o al direttore dei rapporti di lavoro e via di seguito. Occorre superare questa grave *impasse* che intralcia il funzionamento del settore ministeriale e che rende soprattutto inefficace, anche per dispersione di attività, la funzione di controllo dei Ministeri sugli enti di loro competenza.

Nell'inchiesta si è messa giustamente in evidenza — cosa che peraltro di recente ha fatto in termini molto chiari l'attuale presidente dell'INPS — la necessità di uno snellimento nell'espletamento delle pratiche relative soprattutto alla liquidazione delle pensioni. La liquidazione di una pensione oggi mette in moto tutti gli uffici dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, mette in moto talora uffici di altri enti previdenziali alla ricerca di eventuali contributi versati in altri settori, al conteggio dei giorni di disoccupazione, di malattia. Il tempo impiegato spesso è lo stretto necessario per arrivare a una indagine di tale complicazione e lunghezza.

L'attuale presidente dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, in una sua recente dichiarazione, diceva: « L'istituto applica le leggi vigenti ». E in ciò lasciava chiaramente intendere che nella responsabilità di presiedere un così mastodontico elemento dell'amministrazione pubblica c'è il vivo desiderio che il Governo, per sua iniziativa, venga incontro a un rinnovamento radicale di quella legislazione.

Quando si pronunzia la parola radicale, s'intende che da una certa parte almeno si

auspica quell'avvento di un sistema vero e proprio di sicurezza sociale che certo fa giustizia di molte di quelle obbligate lungaggini. Ma io non vorrò essere così drastico, vorrò solamente accennare ad un aspetto di questo problema. Se veramente fosse applicato, per la liquidazione di una pensione, il criterio del riferimento anche aritmetico all'ultima retribuzione, molte di quelle operazioni di controllo diventerebbero completamente inutili; ci sarebbe il solo dato della retribuzione media degli ultimi due o tre anni ad attestare quale deve essere la misura del trattamento di pensione.

Onorevoli colleghi, considero questo mio intervento unicamente una introduzione alla discussione. Ho detto che non volevo entrare nel merito dell'inchiesta, delle proposte che essa fa e che credo costituiranno oggetto di attenzione prevalente da parte dei colleghi che interverranno nel dibattito. Voglio però chiudere richiamando alla memoria dei colleghi il fatto che tra gli ostacoli che allora si frapponevano all'approvazione della proposta di inchiesta parlamentare, ve ne era uno che giudicai allora inconsistente, o per lo meno ritenni di non dovermici personalmente riferire. Era il concetto che la inchiesta poteva costituire, venendo da un settore (anzi da tutti i settori) dell'opposizione, un atto di sfiducia aperta del Senato verso il Governo e che un'inchiesta doveva essere confortata, se non dall'iniziativa, almeno dal pronto consenso del Governo e dal benevolo accoglimento della maggioranza. Ho giudicato questo modo di considerare la inchiesta assolutamente distorto, e credo di aver fatto bene, nell'interesse di questo ramo del Parlamento. Bastavano i soli precedenti; non mi riferisco solo alle inchieste di carattere generale, quella sulla miseria, sulla disoccupazione, sulla mafia (anche se quest'ultima ha trovato, per ben quattro anni, ostacoli che si riferivano a quel concetto errato di distinzione tra maggioranza e minoranza, in una materia che di per sé esclude tali distinzioni per una giusta valutazione) ma si sono approvate inchieste che investivano direttamente l'azione di Governo, come quella nel caso Giuffrè e quella sul Vajont; e una maggioranza si è trovata perchè si trattava della necessità di far luce

su tali questioni attraverso lo strumento al quale la Costituzione ha assegnato il massimo compito in tale campo, il Parlamento. E va ad onore del Senato, ma in particolar modo dei colleghi di maggioranza della Commissione decima, se proprio in quella sede il rapporto maggioranza-opposizione è stato superato. Bisogna darle merito, in primo luogo all'onorevole collega che fu relatore della proposta d'inchiesta parlamentare e che seppe veramente mettersi al di sopra di queste distinzioni.

Ho voluto fare questo richiamo unicamente per augurarmi che nel presente dibattito e nelle sue conclusioni il Senato si ispiri a quello che fu un saggio consiglio. Del resto se anche ci limitassimo al confronto fra il contenuto della mozione presentata dai senatori Parri, Terracini ed altri e il contenuto dell'interpellanza presentata dai senatori Bettoni e Guarnieri di parte democristiana, dovremmo concludere che non vi sono differenze nel modo di presentare al giudizio del Senato i fatti emersi dell'indagine e che vi sono soltanto differenze marginali nel richiedere che dall'inchiesta Governo e Parlamento traggano le dovute conclusioni anche in campo legislativo. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per illustrare la mozione n. 57 il senatore Bergamasco. Poichè non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Il senatore Bettoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

B E T T O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il fatto che in quest'Aula e in Commissione sia stato tanto frequentemente oggetto dell'attenzione del Senato l'Ente del quale anche oggi ci interessiamo potrebbe certamente far sorgere rilevanti preoccupazioni se noi vedessimo soltanto gli aspetti esteriori del problema e non badassimo agli effetti che con queste nostre iniziative desideriamo raggiungere. D'altra parte ritengo che, se l'insistenza esercitata da parte dell'Assemblea può sembrare a volte eccessivamente incalzante, essa tuttavia è giustificata dal persistere di situa-

zioni che ripetutamente e concordemente il Parlamento e il Governo hanno giudicato anormali e quindi degne di essere corrette e superate. In fondo la nostra preoccupazione deve essere quella di giungere finalmente a quelle modifiche che lunghe discussioni, lunghi studi e un'esperienza, direi, pressochè concorde in questa materia sono venuti suggerendo. Occorre giungere a quelle riforme che tutti riteniamo indispensabili affinché l'Istituto del quale oggi ci occupiamo possa correttamente corrispondere ai suoi fini istituzionali ed anche alle nuove dimensioni dei problemi del Paese che gli stanno di fronte. Bisogna anche dire che queste nostre attenzioni sono giustificate, anche più dalle attese che sono nella pubblica opinione (dopo tutto quello che si è avuto occasione di leggere, talvolta interpretato nei modi meno sereni ed obiettivi per le ragioni di passionalità che a queste questioni potevano aggiungersi), la quale ha sentito soprattutto le manifestazioni più polemiche ed accese dello studio e dell'approfondimento che la stessa Commissione d'inchiesta è andata effettuando. Credo che, ancor più per questo, noi siamo invogliati, sospinti ad intrattenerci intorno a questi argomenti.

Non è dubbio che la Commissione di inchiesta è giunta, nella sua relazione, a delle denunce che sono, pur senza schiamazzo, gravi, a delle indicazioni che sono, pur nella loro concisione, precise e pertinenti. Appare evidente, da tutto quello che si è detto e dalla stessa attesa della pubblica opinione e del mondo del lavoro, frequentemente insoddisfatto della rispondenza degli istituti alle proprie attese, l'esigenza di rinnovamento, per il bisogno di una più sicura tutela di coloro che sono i beneficiari dell'assistenza che l'Istituto della previdenza sociale deve prestare, per la ricerca di una più pronta e, se non più corretta, almeno più aperta disponibilità degli enti (non soltanto di questo) previdenziali e assistenziali in generale, per i problemi che emergono, sempre nuovi, dalla dinamica delle situazioni del mondo del lavoro e del mondo della previdenza.

Bisogna aggiungere che la pubblica opinione, per quella che è la nostra comune esperienza dei contatti che abbiamo con co-

loro che la costituiscono, negli incontri della periferia, di fronte al problema che oggi discutiamo e che tante volte abbiamo discusso, non si limita ad immaginare e ad accettare che vi siano delle lentezze o delle complicazioni di natura burocratica, nè si accontenta solo di immaginare o di accettare che esistano delle disfunzioni dovute, anche questo è vero, all'insufficienza degli strumenti normativi. Proprio per il modo con il quale la pubblica opinione frequentemente fu informata, proprio per il tipo di esperienza che molti hanno avuto occasione di fare e per l'apparenza di ingiustizie e di disparità di trattamento che sta nella normativa vigente (ma che dall'esterno, da chi è sprovveduto, può essere giudicata in modo diverso), per queste ragioni la pubblica opinione va assai al di là dal ritenere, dall'accettare o dall'immaginare eccessi della burocrazia o disfunzioni del sistema, ma molto facilmente, talvolta persino troppo facilmente, immagina l'illecito, la ruberia, la distrazione del pubblico danaro ed altre consimili diverse vicende.

Allora, pare proprio che questo negativo giudizio che nasce dalla insufficienza di informazione, ed anche dalla eccessiva importanza attribuita ad uno o più episodi, investe ingiustamente tutto l'Istituto e tutti coloro che operano, amministrano, offrono la loro prestazione all'interno di esso. Direi quindi che, se un approfondimento da parte nostra è doveroso, lo è nella misura nella quale esso possa servire a salvaguardare, a tutelare, a garantire, a restituire, a confermare fiducia e dignità a tutti coloro che, amministratori o funzionari od operatori dell'Istituto, in perfetta onestà ed impegno hanno operato per lunghi anni e si trovano coinvolti in un giudizio che li colpisce anche quando essi non hanno alcun mezzo per sottrarsi a questo giudizio, nè per operare in modo difforme da quello che fino a questo momento hanno fatto.

Anche e proprio per queste ragioni mi pare che ci sia da parte nostra l'opportunità e il dovere di tendere a far luce, per quanto è possibile. Del resto mi pare di poter osservare che la relazione finale della Commissione senatoriale d'inchiesta, che fu approva-

ta all'unanimità, salvo alcune differenziazioni su problemi particolari, non ci lascia incertezze, e giustifica in qualche maniera il tipo di informazione che è giunto per i canali tradizionali alla pubblica opinione.

In quella relazione, nelle conclusioni che sono collocate dopo ciascuna delle parti e nelle conclusioni finali, e del resto anche nel corpo stesso dell'indagine effettuata, si trovano distinti diversi gradi di situazioni anormali che meritano di essere perseguite. Si distinguono, infatti, molto chiaramente le violazioni della legge, indicate senza incertezze, con un richiamo specifico all'articolo della legge nel caso particolare violato, dalle negligenze, dalla mancanza di efficienza, dalle disfunzioni: è chiaro che ciascuno di questi diversi modi di essere nella anormalità merita attenzione diversa e gradi e strumenti diversi di intervento.

Ho detto che troviamo nella relazione, che con tanta diligenza e chiarezza la Commissione ha steso, indicazioni di violazioni della legge. Io non sto qui ad elencarle tutte, perchè ogni collega si è fatto tanto zelante da rendersi direttamente conto di quanto la Commissione (che noi abbiamo voluto, nella quale molti di noi hanno operato e che anche per noi ha provveduto a redigere il documento) ha potuto ricavare dal suo esame approfondito. Tutti ci siamo fatti carico di informarci dei risultati dell'indagine, ma almeno a titolo esemplificativo possiamo ricordarne qualcuna, anche sommariamente: per esempio, quando si parla del mancato funzionamento della Commissione speciale per l'assistenza ai tubercolotici (pagina 31 della relazione, alla quale rimando); quando si parla della durata in carica del presidente (pagina 51); quando si parla del superamento dei limiti del decimo per quel che riguarda gli investimenti in beni immobiliari e successivamente anche dei tre decimi, previsti da un disegno di legge che si andava predisponendo, (pagine 101 e 102 della relazione). Non sto poi a considerare tutti gli altri passi dove ancora si fa riferimento preciso a leggi violate o si indicano atti inopportuni per i quali è meno evidente la possibilità di definirli come illeciti e violazioni precise di norme, ma per i quali il

marginale della discrezionalità sembra tanto largamente superato da ingenerare la convinzione che esista la materia per un'indagine più oculata proprio sotto il profilo della responsabilità in questo senso.

Sappiamo che molto spesso si è addotto come elemento di giustificazione, come attenuazione della responsabilità, il fatto che la legislazione, come del resto noi riconosciamo, era e rimane insufficiente. È però vero che la Commissione d'inchiesta, pur con la volontà di tenere in considerazione questa situazione di fatto, non ha potuto trascurare che più volte la norma vigente era superata o era trascurata anche in situazioni nelle quali non emergevano evidenti e pressanti ragioni perchè la norma stessa fosse dimenticata.

E allora, di qui il primo interrogativo e la prima richiesta, la prima proposta di quell'interpellanza che ho avuto l'onore di firmare per primo, ma che ha trovato il conforto di parecchi colleghi di questa parte, laddove si parla appunto della possibilità e opportunità, forse, della trasmissione del fascicolo riguardante l'inchiesta all'autorità giudiziaria.

Credo che alla luce di quello che abbiamo detto fino a questo momento risulti evidente l'intenzione e il senso della richiesta: non si tratta soltanto di fornire alle polemiche giornalistiche o alle discussioni di parte un argomento di più per eccitare inutilmente gli spiriti, quanto proprio di un sereno tentativo per riportare nei termini propri e nei limiti dovuti un discorso che, diversamente, potrebbe travalicare e travolgere anche coloro che non possono essere indubbiamente fatti oggetto dei richiami così ampiamente fatti. Certo esiste qualche procedimento pendente, nessuno di noi ignora questa situazione di fatto; ma noi ci domandiamo anzitutto se quel procedimento sia destinato, per sua natura, ad esaurire tutte le possibili individuazioni di responsabilità penali. Mi pare che forse lo stesso nostro intervento e la trasmissione del fascicolo in possesso della nostra Assemblea, attraverso il lavoro della Commissione d'inchiesta, potrebbero giungere perfino a chiarire i termini reali di alcuni dei fatti oggi oggetto di discussione in

sede giudiziaria, ed a fornire elementi per delle delucidazioni, nonchè a ridurre determinati fatti nelle loro giuste proporzioni, garantendo che tutti gli elementi di valutazione siano effettivamente acquisiti.

Mi pare, inoltre, che sotto questo aspetto la nostra disponibilità totale potrebbe, in qualche misura, contribuire a restituire fiducia all'opinione pubblica scossa per il tipo di fatti denunciati e per il tipo di polemica che intorno ad essi si è andata esercitando.

In un altro punto della interpellanza si fa cenno alla possibilità di provvedimenti di natura amministrativa che fossero già allora stati presi o che potessero essere presi o immaginati come possibili. È chiaro che, pur non rivestendo determinate azioni il carattere della violazione della legge, vi sono tuttavia — e così ripetutamente indicate che diventa impossibile tentare un incerto elenco — tali e tante occasioni nelle quali la Commissione osserva che vi è stata negligenza, mancanza di approfondimento nelle fasi di preparazione delle iniziative, nella istruzione delle pratiche anche di grosse operazioni, nel coordinamento tra i diversi settori, nel controllo che si doveva effettuare, cosicchè non si riesce ad immaginare come tutte queste cose possano essere coperte da un velo generale di pazienza e di misericordia e come per quella via della pazienza e della misericordia sia possibile restituire dignità all'Istituto e fiducia agli assistiti.

Da quella negligenza non è soltanto derivata una lentezza nel modo di operare dell'Istituto, ma sono derivati anche dei danni concreti che la Commissione d'inchiesta ha cercato addirittura di quantificare. Mi permetto di dire che probabilmente si tratta di danni di rilevante entità che possono considerarsi non sanabili e di perdite che in larga parte, purtroppo, saranno irrecuperabili. Ecco, pertanto, la ragione di questa richiesta di provvedimenti amministrativi che pongano ciascuno sul piano della propria responsabilità, che garantiscano coloro che sono indenni da questa responsabilità, che lascino, quindi, a ciascuno la tranquillità nell'esercizio della propria azione per il futuro.

Non si tratta, quindi, di provvedimenti che riguardino solo le persone, ma si chiedono e si chiedono quali siano le salvaguardie poste in essere, di natura generale, destinate in qualche misura a ridurre, fin quando non si sia dato luogo al riordino ed al riassetto, il ripetersi delle lamentate situazioni.

Nella relazione della Commissione d'inchiesta si è anche fornita, e si è raccolta nella interpellanza da noi presentata, la serie delle indicazioni che riguardano le disfunzioni e si sono rivelate le ragioni di queste disfunzioni, ragioni che hanno un loro fondamento nella realtà e nella logica, dovute alla insufficienza della legge che si è detta superata per una infinità di motivi, tanto evidenti che non staremo ad elencarli, dovute all'assunzione, o meglio all'attribuzione (non all'assunzione volontaria) di nuovi compiti da parte dell'Istituto al quale il legislatore costantemente accolla nuovi oneri; noi ci auguriamo, per il futuro, in maniera sempre più responsabile e certa e con completezza delle predisposizioni che sole possono salvaguardare la capacità di rispondere dell'Istituto ai compiti che vengono affidati; disfunzioni dovute all'ampliamento delle zone nelle quali si esercita la azione dell'Istituto, che saranno destinate ancora ad accrescersi proprio per quella serie di iniziative di carattere legislativo che sono annunciate e per quegli impegni che sono posti nel piano di sviluppo economico per quanto riguarda questo aspetto, ma disfunzioni dovute anche, mi pare, ad un eccessivo centralismo che la Commissione ha ritenuto di dover denunciare e che ha portato a una conseguente « disumanizzazione » di larga parte dell'attività dell'Istituto.

Viene forte la tentazione di abbandonare il filo principale per ampliare il discorso su questo aspetto dei rapporti tra gli assistiti e l'Istituto; rapporti che si è detto sono su un piano di non parità, dove il più debole è sempre colui che deve cercare il riconoscimento di un diritto, che con difficoltà riesce a conseguire il riconoscimento di quel diritto non tanto per le difficoltà che trova nella controparte, quanto per tutta la serie degli adempimenti, per l'insufficienza del-

l'informazione, per una gran quantità di motivi che pur senza rendere sempre riprovevole l'atteggiamento degli organi dell'Istituto, tuttavia lasciano insoddisfatta l'attesa e talvolta il diritto del beneficiario della previdenza.

Ma io vorrei veramente rifiutare questa tentazione poichè diversamente ci disperderemo in tutta una serie di episodi che non aggiungerebbero molto a quanto la Commissione ha già così pazientemente accertato e non aggiungerebbero molto alla sostanza del discorso che qui credo meriti di essere fatto.

È certo in ogni modo che queste conseguenze della centralizzazione restano talvolta paralizzanti per l'attività dell'Istituto. Voglio ricordare qui a me e ai colleghi uno solo dei fatti che la Commissione di inchiesta ha voluto presentare con impegno e con documentazione alla nostra attenzione. Ricordo la sorte dei ricorsi che vengono presentati in sede centrale. Ricordo soprattutto il modo con il quale vengono esaminati e decisi tali ricorsi, per dichiarazione fatta da parte degli stessi funzionari che hanno la responsabilità di questa delicatissima materia. Basta vedere la pagina 128 della relazione, alla quale io rimando per ragioni di brevità. In quella pagina si osserva che i ricorsi, circa 8 mila al mese, che in fondo sono l'ulteriore istanza alla quale il beneficiario vero o presunto del diritto affida la propria garanzia di soddisfazione, vengono dagli uffici distinti in tre grandi gruppi: quelli definiti in senso positivo, quelli definiti in senso negativo e quelli incerti, e che nelle sedute la sottocommissione speciale, esaminandone circa mille per ogni seduta, decide giungendo a stabilire, dunque, come mille casi umani siano già chiaramente definibili in un batter d'occhi, in un breve istante, senza quell'attenzione, come dicevo, per il problema umano che certamente si trova in ognuno di quei fascicoli, anche se talvolta il problema è fittizio e non reale, anche se la ricerca di soddisfazione di un diritto è conseguente alla esasperazione di posizioni personali o della situazione ambientale.

Pertanto dalla considerazione realistica di queste situazioni sono venute le proposte

concrete che la Commissione di inchiesta ha ritenuto di sottoporre alla nostra comune attenzione e responsabilità, oltre che all'attenzione e alla responsabilità del Governo.

Ecco dunque il perchè di questo discorso, ripreso ancora da noi, in un momento nel quale poteva sembrare inutile, poichè la nostra interpellanza e altri documenti sulla materia risalgono proprio alla fine della sessione estiva di lavoro. Questo è il senso, che cioè a quelle proposte concrete, a quelle indicazioni, che ci sembrano e ci sembravano valide, si trovasse la maniera di dare sollecita e, per quanto possibile, concreta risposta, sicchè non si procedesse ancora all'infinito nell'attesa, nello studio e nell'individuazione di situazioni che, a nostro avviso, sembravano adeguatamente illuminate.

Quali sono le proposte concrete che sono contenute nella relazione della Commissione d'inchiesta, quelle che l'interpellanza appunto vorrebbe vedere tradotte in strumenti legislativi? Si parla in quel documento della restituzione dell'INPS ai compiti istituzionali, poichè è sembrato che troppo spesso, per una serie di interventi successivi, per rispondere ad esigenze variamente manifestatesi, l'INPS si sia allontanato da quella che è la caratteristica istituzionale propria, e si sia dedicato ad altre attività che potevano in qualche modo collegarsi con quelle dell'Istituto ma che certamente, in una situazione così grave, delicata e complessa come quella di fronte alla quale si trovava, sembravano eccedere i compiti normali e quelli che più opportunamente all'INPS possono essere affidati (cito soltanto, per mera esemplificazione, il discorso intorno alle attività nel settore agricolo o certi tipi di investimento nel settore immobiliare, senza ulteriore dettaglio).

Altra proposta concreta mi pare che abbiamo raccolto dalla relazione della Commissione d'inchiesta per quel che riguarda il trasferimento della gestione tubercolosi all'INAM, riprendendo un vecchio discorso che in questa materia già si era fatto. Abbiamo sentito, abbiamo letto, abbiamo visto che altro tipo di proposta è contenuto in altri documenti. Noi ci domandavamo

allora e ci domandiamo in questo momento se, in assenza di altri prevedibili e prossimi documenti legislativi, sia possibile immaginare di attribuire la gestione tubercolosi ad enti che di fatto ancora non esistono o a strutturazioni che in questo momento non sono in essere.

E ancora: proposte di decentramento e realizzazione dei comitati provinciali. A questo proposito, io ricordo ai colleghi e a me che cosa ebbero occasione di dire anche i rappresentanti della maggioranza, su questi comitati da realizzare, nella discussione del bilancio preventivo del Ministero del lavoro per il 1968, quando sembrò doveroso affermare che un certo modo di realizzare questi comitati provinciali di fatto poteva tradire l'attesa che si era ingenerata e rendere vana la speranza che intorno ad essi era nata.

E ancora: proposte contenute nella relazione della Commissione di inchiesta sulla responsabilizzazione effettiva degli amministratori ad ogni livello, sul riassetto delle responsabilità e dei poteri nell'interno del consiglio di amministrazione, a livello del Comitato esecutivo, a livello della presidenza. È evidente che, se la Commissione d'inchiesta ci ha presentato la figura di un presidente che domina di fatto tutta quanta la struttura e tutta quanta la dirigenza dell'Istituto, vi è qualche cosa che non ha funzionato e non può funzionare: sia il modo con il quale si realizza il consiglio d'amministrazione, sia il modo con il quale il consiglio viene rinnovato, sia anche il modo nel quale si instaurano i rapporti nell'interno degli organi stessi. La Commissione ha sottolineato ancora la necessità di dare corso e piena attuazione alle incompatibilità che scaturiscono naturalmente dalla posizione dei controllori che sono nello stesso tempo controllati, e ancora dalla libertà e possibilità vera di autonomia dei componenti il collegio sindacale, che è apparso, a mio avviso, nella lettura della relazione della Commissione di inchiesta, l'organismo più insignificante agli effetti dei risultati effettivi della funzionalità dell'Istituto, se è vero che quanto il collegio sindacale ebbe occasione, anche se debolmente ma ripetutamente, di esporre, non fu mai tenuto nella

dovuta considerazione da parte di chi invece avrebbe dovuto farsi carico dei rilievi e dei suggerimenti.

Ancora, la Commissione d'inchiesta ci segnala la necessità di un potenziamento del controllo, sia attraverso la rivalutazione del collegio sindacale, della qual cosa abbiamo appena fatto cenno, sia per mezzo di una pressante, costante e ampia azione anche del Ministero cui è demandata l'effettiva responsabilità in questa materia; tutto questo, senza voler muovere rimproveri specifici, ma piuttosto richiamando quello che la Commissione ha visto come esigenza del futuro dettata dalla situazione del presente.

Tutte queste iniziative (delle quali qui abbiamo fatto un elenco certo incompleto) evidentemente esulano dalle possibilità dell'Istituto, nè si può immaginare che sia esso a ricostruirsi una normativa che tenga conto delle situazioni emerse. Ciò appartiene alla responsabilità del legislatore, appartiene in qualche misura all'azione promotrice dell'Esecutivo, che è carico della pesante e diretta responsabilità di controllo, così come il Parlamento è carico della sua pesante responsabilità di esame, di controllo e di rinnovamento, ove questo si richieda; responsabilità nostre che sono così duramente fatte oggetto di critiche, non scevre di livore e, qualche volta, di volontà faziosa, ma non sempre (ce lo ha detto la Commissione d'inchiesta all'unanimità) prive di fondamento nella realtà dei fatti.

Prevediamo una parte della risposta che certamente, con l'impegno consueto e con la consueta attenzione a questi problemi, l'onorevole Ministro ci potrà fornire. La prevediamo, perchè sappiamo che in questi mesi non si è soltanto dormito e qualche iniziativa lodevole e nel senso voluto è pure stata assunta; del resto, è di dominio pubblico il fatto che si è istituita e insediata e che viene sollecitata ad operare con delle indicazioni di termini, la Commissione Roehrsen. Sappiamo che sono stati avanzati e proposti dei provvedimenti legislativi, come quello per la unificazione delle riscossioni e quello riguardante la semplificazione delle procedure, ma siamo sospinti

dalla preoccupazione che le cose si muovano soltanto nei tempi lunghi e che provvedimenti, magari approvati in uno dei rami del Parlamento, decadano per la fine della legislatura.

Questa nostra preoccupazione non è insana, ma fondata nell'esperienza, anche recente. Vi ricordo il disegno di legge Sullo del 1961, approvato dal Senato nel maggio 1962 e morto ingloriosamente nelle secche dell'altro ramo del Parlamento che lo giudicò accuratamente, a lungo, fino a quando terminò la legislatura.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A quale si riferisce, precisamente?

B E T T O N I. Mi riferisco a quello che riguarda il trasferimento della gestione tubercolosi.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma allora non si trattò di un ritardo puramente parlamentare, bensì della mancanza di una volontà politica di agire.

B E T T O N I. Certo, onorevole Ministro, io sono perfettamente d'accordo che non fu la lentezza della Camera a dare origine a questo risultato; so bene che fu proprio la mancanza di questa concorde volontà, quindi, la polemica sorta intorno all'operazione che portò a quelle conseguenze. Mi riferivo a quel provvedimento per analogia, per dire che quello che purtroppo avvenne allora, potrebbe verificarsi anche oggi, cosicché anche la buona volontà manifestata dall'Esecutivo, dal Governo, nel presentare il disegno di legge, suffragato eventualmente dal parere favorevole di uno dei rami del Parlamento, può decadere poi senza raggiungere il suo fine, proprio perchè i tempi brevi lasciano aperta la possibilità di questa morte naturale.

Tra l'altro, quel provvedimento finì così ingloriosamente (anche se non mancarono, a quel tempo, le polemiche) e non fu più resuscitato da nessuno, proprio perchè tali e tante erano le divergenze intorno ad esso nate.

D'altra parte, mi pare che l'improrogabilità del riordinamento legislativo, sostanza della questione, discenda da una infinità di argomenti e di prove che non staremo ad illustrare. C'è la situazione di fatto, così come è stata accertata; c'è il parere della Commissione d'inchiesta, così come si è manifestato; c'è il parere della Corte dei conti, ripetutamente indicato quando si è esaminato il consuntivo dell'Istituto; c'è il parere del CNEL altra volta espresso; ci sono gli stessi pareri degli attuali amministratori, funzionari e dirigenti di livello sommo dell'Istituto che ci dicono di questa necessità, di questa esigenza.

Tale riordinamento non potrà avvenire senza un adeguato riferimento agli orientamenti che in materia di sicurezza sociale noi stessi ci siamo dati approvando il piano di sviluppo economico e dedicando larga parte di esso ai problemi della sicurezza sociale. Tale riordinamento, inoltre, non potrà avvenire senza un adeguato riferimento agli orientamenti che in materia di sicurezza sociale noi stessi ci siamo dati approvando il piano di sviluppo economico e dedicando larga parte di esso ai problemi della sicurezza sociale. Tale riordinamento, inoltre, non potrà trascurare la lunga attesa dei beneficiari che vorrebbero più direttamente controllare (anche se nell'avanzare questa rivendicazione qualche volta non vi è una carica ideale propriamente definita) al centro e in periferia il funzionamento di questo e degli altri istituti del settore della previdenza e assistenza e le loro stesse politiche. Non è quindi soltanto un controllo di natura strettamente amministrativa che si immagina di poter instaurare sugli istituti.

Tale riordinamento non potrà rinviarsi all'infinito, anche se per avventura nell'arco della legislatura non potrà trovare la sua realizzazione; non potrà comunque essere rinviato di tanto da non essere operante almeno nell'arco del piano al quale si fa riferimento. Chi parla si rende conto, si sforza di rendersi conto delle esigenze di gradualità dei problemi, delle necessità di studio e di approfondimento, delle necessità di coordinamento dei rapporti esistenti nell'interno dell'Amministrazione dello Stato, fra Amministrazione e Amministrazione, fra

Ministero e Ministero, e quindi di tutta la complessità della materia, ma vorrebbe ricordare a se stesso molto sommamente, senza neppure avere il coraggio di rivolgere questo discorso agli altri che ancor meglio certamente lo intendono, che tutti i tempi hanno un confine e che le nostre opere — queste, almeno — non possono essere destinate all'eternità; infatti le opere che si destinano all'eternità appartengono ad un'altra sfera. Ora, proprio all'onorevole Ministro del lavoro, per la misura nella quale in questi anni ci ha dato ripetutamente prova di attenzione e di sollecitudine nei riguardi di questi problemi (sollecitudine anche nell'assumere delle iniziative che qualche volta possono essere sembrate perfino troppo rigorose o impulsive), proprio all'onorevole Ministro del lavoro, dicevo, vorrei far presente la nostra speranza che è anche la speranza del mondo del lavoro — dico mondo del lavoro per dire mondo dei beneficiari — che attende che da tutta questa serie di discussioni esca finalmente lo strumento adatto a soddisfare le sue aspettative.

La nostra interpellanza — almeno per quel che mi riguarda — intende proprio confortare la volontà dell'onorevole Ministro ad agire in questo senso, presto per quanto è possibile, bene per quanto è dovuto; perchè è evidente che, pur tenendo presente l'esigenza di fare presto per quanto è possibile, non si può trascurare la necessità che si faccia bene ciò che attiene ad una materia così delicata e difficile. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella seduta del 24 marzo 1966, il Presidente del nostro Gruppo senatore Nencioni, al quale va il nostro augurio fraterno di riaverlo presto tra noi in rinsaldato vigore, illustrava in quest'Aula l'interpellanza rivolta agli onorevoli Presidente del Consiglio e Ministro del lavoro perchè volessero compiacersi di porre a disposizione del Parlamento tutti gli at-

ti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni, tendenti ad accertare le responsabilità e gli indirizzi della gestione, nonchè eliminare l'attuale anomala situazione e ristrutturare l'Istituto secondo i criteri di una moderna concezione amministrativa e di controllo.

In aderente richiamo a quella interpellanza, noi oggi rivolgiamo al Presidente del Consiglio e all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale la nostra istanza per conoscere quali provvedimenti intendano ora prendere con urgenza in riferimento all'esito dei lavori della Commissione di inchiesta e per la ristrutturazione dell'Istituto e per limitare la sua attività ai compiti suoi propri.

Attendiamo questa risposta dall'onorevole Ministro, nella speranza che essa possa essere per noi appagante.

Io ho avuto l'onore di far parte della Commissione d'inchiesta e ne ho seguito i lavori con la molta diligenza dovuta alla mia volontà, ma con la poca capacità che è consentita alle mie forze. I limiti ed i compiti della Commissione d'inchiesta erano definiti e circoscritti, perchè erano segnati dalla stessa deliberazione istitutiva della Commissione d'inchiesta, la quale indicava gli argini dell'indagine, in riferimento « alla situazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ed alle cause che hanno determinato i fatti discussi nelle sedute del Senato del 23 e del 24 marzo ». Di talchè noi abbiamo riletto gli interventi degli onorevoli senatori in tali sedute e, nella radiografia della situazione attuale dell'INPS, abbiamo riguardato quei fatti enunziati in quest'Aula in quelle due sedute.

La Commissione non ha potuto valicare questi argini segnati dal documento istitutivo, che ne definiva i lavori. Nella sintesi conclusiva del lavoro, nel raffronto delle rispettive opinioni, non sempre si sono potute avere assonanze di valutazioni o conformità di apprezzamenti, ma il tono dei nostri dialoghi non ha superato giammai le linee del pentagramma, non tanto per il comune e reciproco rispetto di ciascuno di noi ma soprattutto per l'equilibrio, per il tatto, per la virtù del nostro Presidente, onorevole col-

lega senatore Giraudo. Di questo, come del suo spirito di sacrificio nel lavoro, io devo dargli pubblico riconoscimento.

In questo svolgimento delle nostre indagini, io la assicuro, onorevole Ministro, che i lavori hanno sempre ubbidito alla preoccupazione da lei manifestata nella seduta del 21 luglio 1966, che il corso di essi non avesse una ripercussione traumatizzante o comunque di disturbo sull'andamento del servizio.

Noi abbiamo cercato di portare avanti i nostri lavori nel silenzio e nella discrezione, sì da vincere quel dubbio che l'onorevole Ministro sin d'allora esprimeva.

La Commissione ha dovuto prendere atto dell'esistenza di processi penali pendenti avanti all'Autorità giudiziaria, sorti in seguito alle relazioni di indagini trasmesse dall'Istituto nazionale della previdenza sociale a carico di funzionari di vario grado implicati in taluni settori della vita dell'istituto: così il processo Aliotta, così il processo per la cooperativa edilizia di Roma CALM ed altre cooperative edilizie. Già il Ministro, onorevole Bosco, ci aveva detto che (ed è quello che affermava rispondente alla realtà storica), ogni qualvolta egli, nel controllo degli atti o nella sua osservazione diretta, aveva creduto di cogliere gli estremi per eventuali procedimenti penali, aveva già, di sua iniziativa, trasmesso gli atti all'autorità giudiziaria.

La Commissione, venutasi a trovare di fronte all'esistenza di processi penali vari, si è dovuta attenere al duplice disposto dell'articolo 82 della Costituzione e all'articolo 3 del Codice di procedura penale e, non potendo inoltre travalicare i limiti, segnatile nei compiti di Commissione di inchiesta, non ha potuto che fermarsi alle soglie dei fatti che formano indagine del processo penale, e in quanto strettamente attinenti a responsabilità penale. Ma questo non significa che noi quei fatti non li abbiamo considerati: noi li abbiamo assunti in esame; quei fatti noi li abbiamo considerati non agli effetti della eventuale responsabilità penale, non sotto l'angolo visuale della configurazione di una responsabilità delittuosa, ossia per quanto attiene agli estremi oggettivi e sogget-

tivi del fatto reato, ma li abbiamo riguardati, siccome a noi emergenti, per l'accertamento di una centrale responsabilità amministrativa, di una responsabilità disciplinare, di una responsabilità politica. Onde, non si può dire che i lavori della Commissione siano stati mutilati o comunque inceppati dalla pendenza dei processi penali, perchè noi quei fatti che, per esempio, hanno dato già vita ad una sentenza non passata in giudicato (Aliotta) o a processi ancora in istruzione (Cooperativa edilizia di Roma), noi quei fatti li abbiamo assunti in esame per ricercare in essi eventuali responsabilità morali, politiche o amministrative.

E con questo stesso ossequio alla norma segnata nell'articolo 3 del codice di procedura penale hanno segnato il passo e sono sospesi i procedimenti disciplinari, che gli organi competenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale hanno promosso a carico di taluni funzionari in ciascuno dei settori nei quali il marcio si è evidenziato.

Appunto per ossequio della norma segnata nell'articolo 3 del codice di procedura penale, i procedimenti disciplinari sono sospesi, essendo apparse in tutta la gamma la identità dell'oggetto e la identità anche della valutazione della prova.

Se volessimo riguardare quello che è il frutto del nostro lavoro nella Commissione d'inchiesta, noi dovremmo rileggere insieme questa relazione; ma ciò significherebbe supporre lontanamente che gli onorevoli senatori non ne abbiamo preso contezza attraverso la lettura; onde, gargarizzare in questa Aula quelle che sono le rappresentazioni di fatto, i frutti d'indagine che noi abbiamo affidato allo scritto, mi pare che sia pacchiano o di cattivo gusto.

Io vorrò dire che, portando l'esame sul servizio patrimoniale, ci siamo indugiati, ed è stata una delle prime preoccupazioni della Commissione d'inchiesta, su un particolare settore di tale servizio, sulle cooperative, per le quali, in verità, nelle discussioni del 23 e del 24 marzo del 1966, vi fu appena qualche accenno da parte, se non erro, del senatore Roda e del senatore Nencioni, senza un maggiore sviluppo che, per converso, poi si è avuto attraverso gli organi di stampa e

attraverso la denuncia all'autorità giudiziaria che ha dato vita ad un grosso processo, poi formalizzato, ancora in corso avanti l'autorità giudiziaria di Roma.

L'articolo 35 della legge istitutiva è veramente l'articolo responsabile di tutto quello che è accaduto, perchè tale articolo della legge n. 1827 del 4 ottobre 1935 statuisce, nel suo primo comma, che l'Istituto può investire i capitali disponibili provenienti da tutte le gestioni che sono affidate all'Istituto stesso, quindi può investire tanto le riserve legali delle gestioni a ripartizione, quanto le riserve tecniche delle gestioni a capitalizzazione.

Così l'Istituto fino a qualche anno fa ha effettuato, sulla base di questo articolo 35, notevoli investimenti di carattere patrimoniale. Dal 1965, tenga conto l'onorevole Senato, questi investimenti sono finiti o perlomeno sono limitati, nel senso che essi oggi sono connessi solo a capitali provenienti dalle riserve tecniche delle gestioni a capitalizzazione, ma non anche a capitali provenienti da riserve legali delle gestioni, criterio che è approvato anche dalla Corte dei conti. In tal modo, l'Istituto, in oltre un trentennio di attività, ha costituito sinora un patrimonio di valori mobiliari e di beni immobiliari che, complessivamente, è dato valutare in circa 500 miliardi, cioè 400 miliardi circa di valori mobiliari e 100 miliardi circa di beni immobiliari, questi calcolati in rapporto ai valori di acquisto degli immobili.

Si è cercato di stabilire quale sia stato il reddito di questi capitali. È dato calcolare, in una visione sintetica di tutta l'attività — naturalmente, nell'attività di questo Ente vi è qualche impresa rovinosa, ma numerose imprese vantaggiose — nell'arco di tempo di quest'ultimo decennio, il saggio medio di rendimento generale di capitali, sul 5 per cento.

In questo settore di attività rientra uno degli impieghi dei capitali disponibili consentito all'INPS nell'acquisto di beni immobili urbani e rustici o nella concessione di mutui ipotecari a istituzioni igienico-sanitarie e aventi scopo di assistenza e cure e di mutui per l'edilizia popolare.

A questi fini si deve informare, e nei limiti di questi fini si deve circoscrivere, l'impiego dei capitali dell'Istituto nazionale di previdenza sociale; senonchè abbiamo trovato impieghi per altre destinazioni che non sono nella iniziativa dell'Istituto, ma sono imposti da decreti ministeriali o da leggi speciali. Infatti, sono intervenuti degli appositi decreti ministeriali, come sono intervenute delle leggi speciali, che hanno fatto carico all'Istituto nazionale di previdenza sociale di finanziarie talune imprese e talune iniziative che, per la verità, in rapporto all'articolo 35 della legge istitutiva, non erano ortodossamente nella competenza e nelle finalità degli investimenti stessi.

Onorevoli colleghi, questo articolo 35, al punto 8, prevede — come ho detto — l'impiego di capitali anche in mutui fruttiferi ipotecari per l'edilizia popolare, ed in questo settore si innesta l'intrapresa delle cooperative edilizie.

Non m'indugio partitamente su quella che è stata l'indagine da noi compiuta per le cooperative di Roma — tra esse spicca la Cooperativa CALM, della quale la Commissione si è largamente occupata — e per la quale pende specificamente un procedimento penale. Potremo comunque dirvi, in rapporto panoramico, che dal 1950 al 1965 sono state finanziate in campo nazionale circa 1.200 cooperative, per un ammontare di circa 80-90 miliardi. Dunque, 80-90 miliardi per il finanziamento in campo nazionale di 1.200 cooperative. Per quanto riguarda la ripartizione di questi finanziamenti, un terzo circa è stato assorbito dalla sola città di Roma. Il Senato tenga presente questo fatto perchè, quando noi rassegheremo alla vostra considerazione le conclusioni, ci dovremmo riannodare a questa constatazione oggettiva, e cioè che un terzo di questi 80-90 miliardi è stato assorbito dalle cooperative edilizie di Roma (circa 400), mentre gli altri due terzi sono stati destinati a tutto il resto del territorio nazionale (800 cooperative). Complessivamente è stata acquisita un'abitazione da non meno di 12 mila gruppi familiari, con la realizzazione di oltre 120 mila vani.

Da queste cifre che ho voluto leggermi e agevole ricavare quale sia stato l'apporto

all'economia del Paese dell'impegno finanziario dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, quale sia stato il beneficio per le occasioni di lavoro e di occupazione che ne sono scaturite, nonchè per le entrate contributive dell'Istituto.

Naturalmente, in un campo così vasto la patologia ha pur sempre il suo avvento, e potremmo avere allora le figure di quei funzionari disonesti, quali un Sannicandro, il quale vi si addimostra, ad un momento, cripto imprenditore edilizio. E qui è una conforme dinamica ricorrente nella patologia dell'Istituto, nel marcio dell'Istituto. Intendo riferirmi al caso Aliotta; intendo riferirmi al caso Sannicandro, che è un funzionario dell'Istituto, e contemporaneamente un imprenditore costruttore degli edifici delle cooperative. È vero, e si capisce, che non poteva essere lui il titolare dell'impresa edilizia; è vero che titolare dell'impresa è un suo congiunto; è vero che il suo nome non figura; ma noi accertiamo attraverso i lavori di indagine che questo Sannicandro è il cripto imprenditore edilizio, poichè dove si fabbrica una cooperativa, quasi certamente si trova lui o si trova l'impresa nella quale egli si aggira qual socio non troppo occulto.

Naturalmente da tutto questo sorge il fondamento della promozione dell'azione penale, sorge il fondamento del procedimento disciplinare, e per verità egli è sospeso e dalle funzioni e dall'impiego, con un minimo di retribuzione quale dalla legge previsto.

Ora, onorevoli senatori, nel grande numero di finanziamenti concessi — circa 1200 — risultano finanziate 88 cooperative di dipendenti dell'Istituto, per un complesso di circa 900 unità familiari, pari a circa 8 mila vani su tutto il territorio nazionale.

A questo proposito una duplice preoccupazione ha impegnato il senso di responsabilità della Commissione, cioè a dire: era lecito che delle cooperative agevolate in quanto composte di funzionari venissero a far parte anche gli estranei? Abbiamo rovesciato il terreno, abbiamo riguardato con scrupolosa oculatezza la questione, e abbiamo dovuto riconoscere che, allo stato attuale, non è inibito che anche estranei, anche

privati possano far parte delle cooperative. Per essi, però, si richiede un tasso di interesse maggiore, mentre per le cooperative costituite da funzionari si richiede un tasso minore. È inutile che qui vi spieghi che, quando si ha quel processo di endosmosi, di osmosi, tra privati e funzionari, gioca o deve giocare anche la misura del tasso di interesse, della sua riduzione o della sua maggiorazione.

Senonchè, a questo punto, noi abbiamo creduto — è perciò inutile che io mi dilunghi in questi particolari rilievi — di dover rassegnare al Senato e all'onorevole Ministro le nostre proposte per questo particolare settore.

Tenga presente il Senato che il problema è un po' retrospettivo, poichè mi pare che oggi come oggi l'alienazione dei suoli è sospesa...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È arrestata.

P A C E. Ecco, è arrestata. Quindi il problema è retrospettivo. Ma per la ripresa eventuale, ove si rivada a nuove alienazioni di suoli, noi proponiamo che il Senato voglia ratificare, e l'onorevole Ministro, se crede, condividere, l'augurio che, allorquando nel futuro si torni ad alienare i suoli, si abbia sempre a richiedere preventivamente il giudizio di valore degli uffici tecnici erariali, il giudizio di congruità, in quanto noi abbiamo dovuto constatare e rilevare che molte volte il servizio patrimoniale, nel suo organo specifico chiamato istituzionalmente a dare il parere sul valore del suolo da alienare, era costituito proprio da qualche funzionario che poi, o *alieno nomine* o addirittura, in un caso, *nomine proprio* diventava acquirente del suolo.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le do fin d'ora assicurazione, senatore Pace, che quello che il Senato ha detto sarà scrupolosamente adempiuto.

P A C E. Grazie, onorevole Ministro, lei è sempre così garbato.

L'altro rilievo riguarda l'opportunità di attuare quello che si è poi purtroppo attuato in un momento successivo. Mi riferisco allo schedario delle cooperative, perchè attraverso lo schedario si può controllare quel processo di flusso e riflusso nelle cooperative. Infatti, si crea una cooperativa che è tutta costituita da funzionari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, la quale, appunto per questa sua costituzione, gode di taluni privilegi che è inutile qui ricordare: ad esempio l'interesse del 5,80 per cento. In un secondo tempo il funzionario vende al privato che subentra a lui. Noi abbiamo constatato un processo di fluttuazione che assume quasi l'aspetto di una emigrazione di massa, con dirigenti che partecipavano a più cooperative per poi uscirne e rientrarne, tanto è vero che è faticoso seguire tutto questo movimento ondivago. Abbiamo chiesto anche la collaborazione di un tecnico per poter seguire queste trasformazioni, ma non si ottiene molto perchè ci si è trovati di fronte a qualcuno che contemporaneamente faceva parte di tre o quattro cooperative e si giustificava dicendo: « Ora non faccio più parte della prima; non ho avuto il posto; quindi sono entrato in altra cooperativa ». Naturalmente, siccome Dio ci ha fatto alquanto maliziosi e ha fatto me maligno, nulla mi inibisce di pensare che questi processi di osmosi o queste fluttuazioni non si riconnettono a un mercimonio a danno dell'Istituto.

Ho detto della necessità di uno schedario, perchè esso viene ad essere un po' l'anagrafe delle cooperative. Attraverso la registrazione nello schedario si possono, infatti, seguire queste variazioni nella composizione delle cooperative, e quindi vigilare, come meglio è consentito, tali trasformazioni anagrafiche.

Detto questo, anche a nome dei colleghi con i quali ho avuto l'onore di condividere sì degnamente la fatica di indagine, io vorrei un po' esprimere le nostre idee in ordine alla sorte dell'Istituto. A nostro modesto avviso, urge spolticizzare l'Istituto, e, per me, questo è il problema fondamentale. Il discorso non concerne solo il nostro tema, cioè l'Istituto nazionale della previ-

denza sociale, ma concerne tutti gli enti assistenziali e, in genere, tutti gli enti. Non si può consentire, (capisco, che chi è a cavallo del destriero può pensare in modo diverso) alle imperanti zone di riserva, alla diffusa pratica di ripartizione del potere a mezzadria. Non già le competenze determinano le nomine, ma la tessera politica: a un partito la presidenza; a un altro partito la Direzione generale. Perché? Perché il potere deve essere condotto a mezzadria, senza nessuna preoccupazione di quelle che sono le competenze specifiche. Non a torto, ma con fedele aderenza alla verità triste e piangente delle cose, è stato onorevolmente detto l'altro giorno: « si ripartiscono i posti con criteri che guardano più alla tessera del partito che alle qualità intrinseche dell'uomo ». E così i prescelti, in virtù di un cromatismo politico, privi di adeguate doti di nutrita competenza e di specifica esperienza, vanno a porsi in mano di vecchi funzionari. Si dice: ma costoro sono bravi! Saranno bravissimi, ma quanto meno sono renitenti al soffio delle innovazioni, e i neoeletti si devono porre, per la loro impreparazione, nelle mani di questi vecchi funzionari o, peggio devono obbedire solo alle suggestive sollecitazioni del partito a cui appartengono.

È necessario, dunque, spoliticizzare l'Ente, e mettere in testa agli istituti assistenziali uomini di competenza specifica che, attraverso la propria vita di studio, di esperienza, abbiano collaudato le credenziali della loro capacità, della loro conoscenza dei problemi, della loro mente aperta a nuovi orizzonti.

Si devono presto riformare i sistemi di vigilanza, di controllo; prima di tutti, codesta necessità avvisò l'onorevole ministro Bosco, il quale anticipò queste cose che noi auspichiamo nella seduta, mi pare, del 24 marzo 1966. Riformare i sistemi di vigilanza e di controllo! Sì, signori miei, quando ci riempiamo la bocca di queste parole « vigilanza e controllo », cominciamo col chiedere a noi stessi quali organi vogliamo riformare. Vogliamo riformare gli organi di vigilanza del Ministero; strutturare un servizio semplice, ma penetrante, agile ma

chiaroveggente, che possa rispondere alle esigenze della vigilanza pronta e continua.

Ma come si fa a vigilare un Istituto che ha 32 mila dipendenti di ordine e di concetto, che amministra oltre 3500 miliardi di entrate, 7 mila miliardi fra entrate e uscite, assiste 17 milioni di invalidi, vecchi e superstiti, 13 milioni di lavoratori contro la tubercolosi, 10 milioni contro la disoccupazione, 8 milioni di aventi diritto ad assegni familiari? Come possiamo pretendere noi che una Direzione generale del Ministero, così come ora articolata, nella scarsità dei suoi mezzi, possa esplicare una funzione efficace di vigilanza su questo mondo così vasto, e non solo sull'Istituto nazionale della previdenza sociale, ma su tutti gli enti assistenziali?

Organi di controllo; ma quali? Il collegio sindacale (può dirsi che la Corte dei conti si sia messa al passo) deve essere ristrutturato, certamente, in modo diverso. Bisogna dilatarne i compiti, al di là di quelli che sono i limiti segnati (ce lo ricordava l'onorevole Bosco che è un maestro del diritto) dall'articolo 2403 del codice civile, in quanto, a mio sommo avviso, il difetto d'origine della scarsa efficienza del collegio sindacale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale è da ricercare nella sua configurazione civilistica, cioè nella sua strutturazione in conformità, nei limiti stabiliti dall'articolo 2403 del codice civile. No, bisogna dilatare i compiti del collegio sindacale a tutti i controlli, consentibili, certo, da una bene ordinata disciplina dell'Istituto, di modo che possa davvero esplicare la sua attività proficua, non arrestandosi ad espletamento di compiti oggi ben limitati.

Tante volte, onorevoli colleghi, noi, nel corso dell'indagine, abbiamo chiesto a taluno del collegio sindacale: « Ma come mai lei non è intervenuto prima; come mai lei vedeva tutto questo e non interveniva? » Ci si è risposto: « Io non avevo facoltà *ex lege* di intervenire, arrestandosi i compiti del collegio sindacale ai doveri segnati dall'articolo 2403 del codice civile ». Occorre rin vigorire gli organi sindacali, riformare anche la struttura! Vedete, l'onorevole Corisi (alla cui tomba va tutto il mio ossequio)

mi è apparso dalle compiute indagini in veste un po' dittatoriale (il che gli concilierebbe senz'altro le mie simpatie). L'onorevole Corsi, negli ultimi tempi, a quanto ci è stato narrato, era il padrone del vapore, insofferente di opposte opinioni, il despota.

La Commissione ha rilevato, ad esempio, quello che accadde per un certo funzionario nel corso dell'esame della sua posizione per l'eventuale promozione per merito comparativo. Il Presidente, onorevole Corsi, rappresentò le sue riserve a carico di tale funzionario, sicchè fu ravvisata l'opportunità di raccogliere elementi approfonditi, fu nominata una Commissione, che propose l'instaurazione di procedimento disciplinare, previa indagine sui fatti. L'esame della promozione fu, quindi, rimandato. Di poi l'onorevole Corsi, di fronte ad addebiti d'imprudenza, formulati dal Direttore generale, qualificò il comportamento del funzionario irregolare, anche se non scorrettissimo, scorretto, ma tali pesanti scorrettezze definì di ordine estetico!

Il Senato ha gli atti d'inchiesta dai quali tutto questo risulta.

Ora, la permanenza ventennale dell'onorevole Corsi, contro una norma espressa (contro l'articolo 8, mi pare) che non consentiva siffatta permanenza alla presidenza dell'Ente, suscita l'interrogativo su quale sia stata la sorte di un certo disegno di legge Sullo, in virtù del quale doveva essere inibita la protrazione reiterata nella Presidenza...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È ancora pendente all'altro ramo del Parlamento.

P A C E. Speriamo che ce la faccia la prossima legislatura! È questa una provvidenza che noi affidiamo alla sua sollecitudine. Bisogna inibire assolutamente che si possa protrarre l'insediamento nel potere per decenni, per ventenni; in questo caso, poco è mancato a non celebrare il ventennio. Si tenga anche presente — il che è sommamente commendevole — che l'esercizio del potere logora, che le energie si fiaccano. Noi facciamo omaggio alla legge dell'età mandando in pensione a 65 anni; io

non so se per taluni posti di tale e tanta responsabilità, che impegnano anche energie di lavoro e richiedono freschezza di ingegno, non si debba chiedere l'accreditante credenziale dell'età che possa consentire un siffatto superlavoro.

La limitazione nel tempo della carica evita soprattutto l'infeudamento, cioè il permanere e il crearsi del feudo, l'arrivare a sentire la cosa come se fosse propria. Un'altra raccomandazione noi crediamo di dover affidare all'onorevole Ministro: rinvigorisce degli organi di vigilanza e di controllo, migliore strutturazione del Consiglio di amministrazione, così come ponc'anzi già vi si è chiesto. Il Consiglio di amministrazione si avvale della compartecipazione di otto alti funzionari dei Ministeri. Incontestabilmente aveva ragione l'onorevole collega che mi ha preceduto allorquando ricordava come questi alti funzionari siano sempre impegnati in lavori di Commissioni. Non si riesce mai a parlare con uno di questi alti funzionari: alle nove di mattina come alle sei di sera sono sempre in Commissione. Non si sa proprio come costoro possano avere virtù privilegiata a tal segno da avere dono di ubiquità! Talun funzionario fa parte di sette, otto Commissioni nelle varie articolazioni, o dicotomie, della nostra burocrazia.

Giunto a questo punto, voglio condividere anch'io, a nome della mia parte politica, l'esigenza di una maggior rappresentanza del mondo del lavoro.

Su questa istanza però non c'è da sfondare che una porta aperta, perchè l'onorevole ministro Bosco, nel discorso pronunciato nella seduta del 24 marzo 1966, si disse perfettamente annuente ed assenziente a questa esigenza della maggior rappresentanza del mondo del lavoro.

Rinvigorisce, dunque, degli organi di vigilanza e di controllo, Ministero e collegio sindacale, chè la Corte dei conti, come dicevo, tiene il passo.

Ma io aggiungo una proposta, onorevole colleghi. Urge un dispositivo che assicuri il continuo intervento del Parlamento, supremo depositario della volontà popolare.

Perchè non si escogita un dispositivo come quello escogitato, ad esempio, per la RAI-TV, cioè l'istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza sugli enti di assistenza?

F E R R E T T I . Sperando che conti qualche cosa di più della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV!... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P A C E . Non sarebbe un continuo controllo nelle mani del Parlamento? È un dispositivo che si può tentare; si seguirà la prova e se ne trarranno le conseguenze.

Onorevoli colleghi, devo dire, a conclusione di questo mio intervento, che noi abbiamo dato della situazione dell'INPS e delle prospettive per il futuro quelle indicazioni, quegli apprezzamenti, quelle valutazioni che sono nella relazione consegnati alla vostra attenzione.

Si dice che molte cose nella patologia dell'Istituto siano da addebitarsi alla carenza di leggi. È esatto. Però molte volte non si sono rispettate le leggi esistenti: esse vi sono ma non sono state rispettate. Nel settore del servizio patrimoniale, si è dovuto per taluni casi rilevare lo spregio di norme sancite dalla legislazione vigente.

Vorremmo anche, di fronte all'aumento auspicato del numero dei vicedirettori generali dell'Istituto, aggiungere che, quale che sia il numero cui si creda di giungere, debbasi per ciascuno di essi determinare la competenza funzionale *ex lege*, e non in virtù di una delega. Quando noi abbiamo l'attribuzione di funzioni in virtù di una delega, ma non *ex lege*, noi creiamo la possibilità di fughe di responsabilità. Al contrario, noi dobbiamo, a mio sommesso avviso, responsabilizzare i funzionari, questi funzionari di alto livello e di alto grado, legarli alle loro responsabilità e potremmo fare ciò solo in quanto essi saranno chiamati ad assolvere delle funzioni in virtù della legge e non in virtù della delega.

Ho finito, onorevoli senatori, onorevole Ministro, onorevole Presidente.

In noi del Movimento sociale è viva l'ansia che si possa davvero perseguire e con-

quistare un sistema di sicurezza sociale moderno, agile, aderente ad una concezione aggiornata, amministrativa e di controllo, che valga ad assicurare al lavoratore la sua tranquillità. (*Applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bermani ha facoltà d'illustrare la sua interpellanza.

B E R M A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando, nel luglio dello scorso anno, il Senato approvò la proposta d'istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, non mancarono le voci di scetticismo circa quelli che sarebbero potuti essere i risultati di una Commissione del genere; giacchè la razza degli uccelli di malaugurio dura da tempo immemorabile e non accenna ad estinguersi.

Tuttavia la generalità dell'opinione pubblica dimostrò subito la sua soddisfazione per l'iniziativa e i fatti dimostrarono poi che i pochi scettici avevano torto, perchè l'inchiesta si dimostrò più che mai necessaria e utile e la Commissione lavorò, diciamo pure senza false modestie (anch'io ho avuto l'onore di farne parte), sodo, sotto l'impulso e l'eccellente direzione, condotta con tenacia tutta piemontese, del caro senatore Giraudo. Le conclusioni a cui infine la Commissione giunse furono da tutti riconosciute di grande interesse, Appariva d'altronde in luce solare che l'inchiesta era un'operazione indispensabile di pulizia, ormai indilazionabile.

Non si trattava però soltanto di un'operazione di pulizia, ma anche della messa in opera di uno strumento che, accertando le disfunzioni e le irregolarità dell'Ente e le loro cause, avrebbe potuto, nel contempo, indicare la giusta via da seguirsi per il risanamento dell'Ente stesso. Tale risanamento fu ritenuto dal senatore Macaggi (nello svolgimento di un'interpellanza, nella seduta del 24 marzo 1966, proprio sulle irregolarità dell'INPS, interpellanza firmata an-

che dall'ex Presidente del Gruppo senatoriale, senatore Vittorelli, e da me) più che mai urgente e indispensabile. Fin d'allora, infatti, si affermava che, di fronte al dilagare nell'opinione pubblica di sempre più drastici giudizi sul funzionamento e sugli organi amministrativi del nostro massimo istituto previdenziale, non potevano più bastare a placare le giuste reazioni pubbliche gli adottati provvedimenti di esonero o trasferimento di qualche più diretto responsabile della deleteria situazione, ma che (furono queste, allora, le testuali parole del collega Macaggi!) « si sarebbero dovuti, anzitutto, individuare i modi più idonei e la via più rapida per giungere al risanamento radicale di un istituto di tanta importanza nella vita nazionale ». Per arrivare a questo risultato, bisognava, però, « formarsi un esatto concetto dei fatti e dei loro protagonisti », — diceva sempre il collega Macaggi — « onde poter esprimere un giudizio responsabile a ragion veduta e trarne proposte veramente concrete e giustificate ». Ed è questo precisamente il compito che la Commissione d'inchiesta ha svolto e, a parer mio, portato bene a compimento.

Si è accertato come il patrimonio dell'INPS, un patrimonio di circa 1800 miliardi, desse un reddito assurdamente basso, per una serie di speculazioni ed investimenti sbagliati: dall'acquisto della passiva tenuta di S. Giovanni Suergiu a quello, pure finanziariamente negativo, della Galleria Margherita di Roma; dalla cessione di terreni e mutui semigratuiti a cooperative alla cessione di appartamenti in affitto con canoni, in certi casi addirittura irrisori e, nella migliore delle ipotesi, sempre bassi rispetto ai prezzi correnti. Si è visto come si sia protratta senza alcuna avvedutezza la negativa partecipazione dell'INPS all'AMMI; si è visto come la veridicità circa gli importi di interessi corrisposti dagli istituti bancari all'INPS fosse molto da porre in dubbio; come la partecipazione del denaro dell'INPS nelle cartiere Miliani fosse egualmente un pessimo affare, data la costante perdita negli ultimi esercizi; si è constatata, per quanto riguarda le prestazioni e il contenzioso, l'effettiva realtà di una len-

tezza eccessiva nel concedere e nel definire le prestazioni; si è rilevata una eccessiva fiscalità nei confronti delle richieste dei lavoratori assicurati e, d'altro canto, un elevato grado di onerosità nelle evasioni contributive. Nel campo della tristemente famosa vicenda Aliotta, in cui si subappaltava l'onere di provvedere all'assistenza e alla cura dei minori, con rette pari al 50 per cento delle rette, che poi venivano invece corrisposte dall'INPS all'ingordo appaltante (con un illecito e veramente infame sfruttamento a danno della salute dei minori!), si è dovuta deplorare una carente vigilanza dell'Istituto e dei suoi ispettori. Su questo argomento le pretese giustificazioni da parte dell'INPS sono state ritenute dalla Commissione assolutamente inaccettabili ed essa ha dovuto affermare una indubbia corresponsabilità dell'Istituto, per le sue deficienze nel controllo e nell'organizzazione.

Per quanto riguarda la questione del sanatorio di Napoli, la Commissione ha — per la verità — sottolineato che « il livello e l'importanza raggiunti sul piano della qualificazione scientifica e universitaria si riverberano indubbiamente sull'attività e sul livello dell'ospedale sanatoriale ». Ma si è tuttavia rilevato un inspiegabile crescendo delle assunzioni di personale giornaliero per i piantonamenti dei malati e l'esistenza di ricoveri figurativi e di comodo: ricoveri che la Commissione ha dovuto ritenere ingiustificati, anche se, forse, molte volte — e questo in Commissione feci io stesso rilevare — essi avevano una giustificazione morale, sotto il profilo umano e sociale, delle difficoltà economiche che i malati rilasciati potevano incontrare fuori del sanatorio; giustificazione morale dovuta, insomma, al probabile intento di impedire un peggioramento delle loro condizioni di salute, cioè allo scopo di consentire ai malati, con un nuovo ricovero, assistenza anche in quella che fu, in sede di Commissione, chiamata « la fase di cronicità blanda della malattia ». Ma, nonostante l'ipotesi di queste giustificazioni morali, la Commissione non ha potuto trovare la giustificazione giuridica del fatto e, sotto questo punto di vista, lo ha dovuto condannare.

Altre irregolarità ed illeciti ha rilevato la Commissione, ma, come ha detto testè il collega Pace, non è qui la sede per ripetere dettagliatamente quello che è scritto in una relazione distribuita a tutti i senatori, che l'hanno certamente letta e che, dall'epoca in cui è stata distribuita, è di dominio pubblico. Pertanto, sintetizzando, si può dire che vi è un istituto, l'INPS, che incassa annualmente cifre superanti i tremila miliardi (cifra enorme!) e che questi miliardi sono stati amministrati spesso assai male, arbitrariamente, irregolarmente, contro ogni buon senso e contro la legge.

Vi è una grande massa di dipendenti, più di 30 mila, che, come già il senatore Fiore in quest'Aula ebbe a dire in altra occasione, ha lavorato e lavora seriamente e che merita la stima e l'elogio. Io sono perfettamente d'accordo su questo apprezzamento con il senatore Fiore, ma è certo che da parte di una minoranza di dirigenti e di funzionari si è dato luogo ad inammissibili abusi, ad illegalità, a malefatte, cosicchè le case di cura sono state gestite male (alcune sovraffollate, altre semideserte!), si sono sperperati miliardi in investimenti sbagliati, si sono depositati in banca miliardi senza sapere a chi andassero i veri interessi pagati dalle banche (infatti, accanto agli interessi ufficiali, vi erano degli interessi pagati sottobanco!), così è altrettanto certo che molti funzionari avevano case quasi regalate, attraverso cooperative di comodo, e che altri avevano appartamenti ed affitti pure di comodo. Mentre, per contrasto, vi è il fatto, a tutti noto, di milioni di pensionati che ricevono pensioni ancora inadeguate: vi è sempre la situazione dolorosissima di 4 milioni e mezzo di pensionati al minimo, con meno di 20 mila lire mensili, cifra che il nostro collega Alberti, in un intervento fatto tempo fa al Senato, ha dimostrato, dal punto di vista strettamente medico, che non può assolutamente costituire un minimo vitale; vi sono altre carenze, tutte quelle, insomma, che la Commissione ha posto in luce, ivi compresa quella di un contenzioso amministrativo ormai inadeguato (per non parlare di quello giudiziario che, però, non riguarda l'INPS se non per quanto concer-

ne certe manchevolezze degli uffici legali, pure messe in evidenza dalla Commissione).

Pertanto, in questa situazione, si impone una cosa sola: provvedere urgentemente — almeno in attesa di una più vasta riforma del nostro sistema previdenziale — a quelle modifiche nella struttura dell'INPS che la Commissione d'inchiesta ha proposto nelle sue conclusioni.

Si è fatto osservare che manca nell'Istituto una struttura e una base normativa adeguata alle dimensioni e all'ambito di attività da esso raggiunte; si è fatto osservare che l'unico testo legislativo organico volto a disciplinare in termini generale la vita dell'Istituto è ancora rappresentato da un decreto-legge del 1935, convertito in legge nel 1936 e sia pure modificato nel 1947. In tale situazione si impone un adeguamento della legge ai nuovi compiti dell'Istituto. La prima prospettiva di riforma — cito le parole della Commissione — è quindi quella di inquadrare in termini normativi, adeguati alla realtà e alla dimensione dell'attività previdenziale demandata all'Istituto, le strutture di quest'ultimo e i criteri dell'attività amministrativa da espletare.

Bisogna limitare i poteri attuali troppo estesi riconosciuti al Presidente; bisogna escludere dal Consiglio di amministrazione i funzionari direttamente preposti alla vigilanza dell'Istituto; bisogna dare la maggioranza, nel Consiglio, ai rappresentanti del mondo del lavoro dato che essi sono i titolari di un diritto di proprietà sui fondi previdenziali e sono destinatari esclusivi della provvidenza. A questo proposito c'è stata in Commissione una posizione discordante circa la composizione di questa maggioranza rappresentante il mondo del lavoro. Una parte della Commissione ha affermato che detta maggioranza dovrebbe essere fornita dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, un'altra parte ha ritenuto, invece, che detta maggioranza dovrebbe essere costituita dai rappresentanti dei lavoratori. Quest'ultima è la posizione — lo preciso — assunta su questo punto dal Partito socialista. Ma fatto questo brevissimo inciso, riprendo subito l'argomento. Bisogna dare luogo ad un decentra-

mento dell'INPS attribuendo maggiori poteri ai Comitati provinciali bisogna modificare la legge in modo che si garantisca la conservazione dei capitali e non il loro impiego in imprese che li fanno volatilizzare, bisogna garantire di conseguenza più efficaci controlli e vincolare l'Istituto a predisporre un bilancio preventivo; bisogna, in altre parole, attuare con urgenza (in attesa di una più ampia e concreta riforma del nostro sistema previdenziale verso la quale devono tendere tutte le nostre forze) questi e gli altri rimedi che la Commissione d'inchiesta ha suggerito. Si doveva farlo, si dice, prima e non aspettare fino ad oggi. Ma in Italia, dopo la Liberazione, vi è stato un notevolissimo aumento dell'area degli assistiti. Si è dovuto far fronte a tale aumento e in buona parte vi si è fatto fronte, con uno sforzo politico di cui va dato atto alla classe dirigente. Per l'urgenza di provvedere, lo sforzo politico è stato però fatto usufruendo sempre della vecchia struttura. Si è così provveduto ad estendere prima l'assistenza, pressati dalla necessità, mentre sarebbe stato forse più opportuno riformare prima gli istituti invecchiati e perciò inadeguati al nuovo compito. Ora però — e queste che cito sono parole dell'onorevole Zaccagnini, parole che condivido in pieno — « il sistema preesistente è così caricato e ha di conseguenza il fiato così grosso che chiunque attorno, sentendone il pesante respiro, si accorge che il problema della riforma del sistema invecchiato è ormai indilazionabile ». Una ristrutturazione generale della previdenza in Italia si impone dunque ed è questo senza dubbio il problema che dovremo risolvere domani indirizzando, come ho già detto, tutte le nostre forze verso questa finalità.

Ma, senza pretendere miracoli oggi, noi pensiamo che il primo passo di questo cammino sia proprio quello di provvedere ad una ristrutturazione dell'INPS. La Commissione d'inchiesta ha proposto, come ho già detto, degli interventi che possono essere realizzati rapidamente e che devono quindi essere concretati con urgenza. Ed è precisamente quest'urgenza che ci ha indotti a presentare l'interpellanza, pur sapendo

che il Governo sta muovendosi nella direzione sopra detta. Ma noi abbiamo presentato quest'interpellanza proprio nell'ansia di conoscere i risultati concreti di questi movimenti, perchè il Paese ne sia al corrente.

L'attuale INPS — l'INPS insomma della Presidenza Fanelli — ha già fatto sapere che, nell'ambito della sua autonomia, per porre rimedio alle disfunzioni rilevate e in particolare per adeguare le sue strutture interne alle aumentate esigenze, ha già assunto provvedimenti e ha attuato delle iniziative. Dice l'INPS che è stato fatto uno studio per una migliore definizione delle competenze degli organi collegiali operanti nell'ambito dell'Istituto, al fine di riscontrarne la perfetta aderenza alle vigenti norme di legge e, ove possibile, di meglio disciplinare i rapporti tra gli organi stessi e tra questi e l'apparato burocratico, in vista anche di una semplificazione e di uno snellimento dei lavori relativi. Dice sempre l'INPS che l'apposita Commissione consiliare, costituita per l'esame dei maggiori problemi attinenti alla gestione sanatoriale, specialmente per quanto concerne la revisione di tutte le convenzioni con case di cura di terzi e dei provvedimenti assunti in conseguenza, ha già svolto un'efficace attività. Dice ancora l'INPS che è stato approvato il nuovo regolamento concernente l'impostazione dei bilanci e che inoltre si è provveduto a quanto segue: si sono introdotti i bilanci preventivi, i quali rappresentano nella vita dell'Istituto una tappa che può essere definita storica, secondo le parole di Fanelli; si sono adottati nuovi criteri nell'impiego dei capitali disponibili per limitare gli investimenti alle somme derivanti dalle riserve tecniche delle gestioni e capitalizzazione; si è dato luogo a un nuovo orientamento in materia di concessioni di mutui a cooperative edilizie costituite tra i dipendenti dell'Istituto; si sta provvedendo alla graduale soppressione dell'attività agraria, si è fatto un esperimento di procedura...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Volevo assicurarle che l'istituzione del bilancio preventivo è stata

generalizzata a tutti gli enti, per disposizione del Ministero.

B E R M A N I . Va bene, ne prendo atto; e proseguo: si è fatto un esperimento di procedura semplificato per le istruttorie e le definizioni delle pensioni che recentemente è stato esteso ad altre sedi provinciali, per modo che si attui in 40 provincie. Per quanto attiene al funzionamento dei Comitati provinciali, so che in questo campo vi sono già state iniziative del Governo, ed anche l'INPS dice che la loro pratica attuazione dovrebbe essere imminente.

I rapporti tra l'Istituto e gli enti di Previdenza sono stati avviati a un decisivo miglioramento a seguito anche della costituzione, in seno alla Direzione generale, di un apposito ufficio autonomo. È stata presa infine dal Consiglio d'amministrazione una deliberazione per la disciplina in materia di spese facoltative, al duplice scopo di adeguarle alle norme vigenti, tenendo anche conto dei suggerimenti forniti dalla Corte dei conti, e di realizzare la massima economia.

Se, come io credo, questo è vero, vuol dire che la Commissione dell'INPS, con la sua azione, ha già ottenuto dei risultati importanti. Naturalmente però, pur prendendo atto di quello che dice l'INPS, noi attendiamo sempre con lo stesso interesse la risposta che abbiamo rivolto al Ministro. E siccome il problema del funzionamento dell'INPS è strettamente connesso a quello delle pensioni e al loro graduale miglioramento di cui alla legge n. 903 del 1965, ecco perchè proprio come gruppo socialista (per questo l'interpellanza porta come prima firma quella del nostro capo gruppo Zannier) abbiamo creduto opportuno di estendere la nostra interpellanza anche al problema pensionistico.

Certo sarà la quinta legislatura e non questa che potrà predisporre compiutamente e dare inizio all'attuazione di un nuovo sistema di previdenza sociale, mediante trasformazione di quello attuale, in relazione agli obiettivi del piano quinquennale di sviluppo e sulla base di principi già parzialmente affermati nella legge n. 903 del 1965.

Noi riteniamo che gli obiettivi immediati di riforma debbano essere questi: il sistema previdenziale dovrà, secondo i socialisti, basarsi su un diretto collegamento tra le pensioni e le retribuzioni, tenendo anche conto del progresso nel trattamento economico in relazione alle più elevate qualifiche e mansioni della vita lavorativa, secondo rapporti percentuali coordinati all'anzianità di lavoro, con parità tra l'uomo e la donna; sullo adeguamento costante del trattamento pensionistico alla dinamica retributiva, non solo per adeguarla ad eventuali aumenti del costo della vita, ma per assicurare ai pensionati anche il beneficio relativo all'aumento della produzione e del benessere; sul riordinamento delle pensioni già in atto che tenga conto dei principi suddetti e che includa nelle riforme, con opportune disposizioni, anche il principio di dare pensioni sulla base di un minimo che consenta una vita dignitosa e serena. Ho detto che durante la quinta legislatura si dovrà dare organico sviluppo ai principi già in parte affermati con la legge n. 903 del 1965, con un armonico e globale piano di riforma che tenga conto degli obiettivi a medio e a lungo termine del piano di sviluppo, per la corresponsione a tutti i cittadini di una pensione base il cui onere sia a carico dello Stato.

Ma se questo è l'obiettivo a lungo termine, noi non possiamo però esimerci di chiedere che, nell'attesa, si faccia ogni sforzo per ricercare i mezzi finanziari atti ad aumentare, sempre nel quadro degli aumenti graduali della riforma, almeno le pensioni più basse. So che la cosa è difficile; l'onorevole Ministro, che è tanto sensibile al problema, ha già personalmente più di una volta fatto presenti le obiezioni e difficoltà che la mia richiesta incontrava. Ma occorre fare uno sforzo in tale senso. Questa è la richiesta del Gruppo socialista, rivolta non solo al Ministro ma al Governo tutto, una richiesta tesa a superare gli ostacoli. L'aspettativa del Paese su questo punto è grande e non la si deve deludere. Bisogna fare qualche cosa subito, anche se la riforma generale del sistema pensionistico potrà essere attuata soltanto nella prossima legislatura. Bisogna insomma, per concludere,

che, già in questa legislatura, qualche cosa si attui in questo campo ricordando che per chi ha poco, anche il poco che si aggiunge è sempre tanto, e perciò molto atteso. Questa è la nostra istanza. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di una interpellanza

S C H I A V E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Circa un mese fa, signor Presidente, il collega Tomasucci, del Gruppo comunista, ed io abbiamo presentato un'interpellanza (654) sulla situazione del tutto anormale che si è verificata al Consiglio provinciale di Pesaro, la cui maggioranza (o sedicente maggioranza) non si è ancora decisa a convocare il Consiglio stesso per discutere il bilancio preventivo di questo anno 1967. In questi giorni (anzi ieri) la situazione si è singolarmente aggravata perchè la cosiddetta minoranza, (che è perfettamente la metà del Consiglio) per rendere possibile questa discussione, ha occupato la sede del Consiglio provinciale a Pesaro.

Le sarei gratissimo, signor Presidente, se lei volesse sollecitare dal ministro Taviani la risposta a questa interpellanza che ha un carattere particolarmente urgente dati gli ultimi sviluppi della situazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Schiavetti, la Presidenza del Senato si farà premura di sollecitare la risposta da parte del Ministro dell'interno.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, CHIARIELLO, D'ERRICO, PESERICO, ROVERE, ALCIDI REZZA Lea, MASSOBRIO, NICOLETTI. — Il Senato,

preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato il 21 luglio 1966, che ha accertato le più gravi irregolarità nella conduzione e nell'amministrazione dei beni dell'INPS, suscitando allarme nel Paese;

considerate le antiquate e paternalistiche strutture dell'Istituto, non più adeguate ai compiti e alle presenti esigenze della collettività,

invita il Governo:

1) a dare nuova veste alle strutture dell'Istituto, adeguandole alle attività che svolge e alle esigenze che deve soddisfare, escludendo e, se necessario, eliminando ogni investimento estraneo ai suoi compiti istituzionali;

2) a garantire la più corretta amministrazione, responsabilizzando maggiormente gli organi centrali e periferici, precisando i compiti dei diversi settori e creando più efficaci controlli;

3) ad inserire la rete sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale e a perfezionare la funzione di prevenzione e di profilassi dei consorzi antitubercolari. (57)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

ZANNIER, BERMANI, JODICE, STIRATI, MAIER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano già stati presi o si stiano per prendere in merito alle risultanze e con-

clusioni di cui alla relazione della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e funzionamento dell'INPS, ciò anche ai fini dei miglioramenti pensionistici e di riforma di cui alla legge n. 903 del 1965, particolarmente per quanto riguarda il graduale aumento delle pensioni fino al livello dell'80 per cento delle retribuzioni dopo 40 anni di attività lavorativa. (666)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari